ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	6 —	4 —	—
Tribuna Illustrata	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
Tribuna e Noi e il Mondo	33 50	17 25	9 25	52 —	26 50	13 75
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 00
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 6 Marzo 1920 — ROMA — Sabato 6 Marzo 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 57

Una flotta intrusa

Fra i documenti sui negoziati per l'Adriatico che sono stati pubblicati in questi giorni, resta ancora da parlare del memoriale jugoslavo del 14 gennaio. Esso accetta l'indipendenza di Fiume (senza le ferrovie e senza il porto) purchè il *corpus separatum* sia sotto la sovranità e la rappresentanza diplomatica della Società delle Nazioni. Porto e ferrovie dovrebbero esser posti sotto la gestione serbo-croato-slovena. La frontiera di Wilson è l'ultima concessione che la Jugoslavia può fare nell'Istria. La sola città di Zara potrebbe essere in Dalmazia indipendente, purchè posta anch'essa sotto la sovranità e la rappresentanza diplomatica della Lega delle Nazioni. Inoltre Zara dev'essere sgombrata del Credito fondiario di Dalmazia, delle amministrazioni provinciali, degli archivi e delle biblioteche: tutte cose che appartengono alla Jugoslavia. L'Albania venga affidata a un governo autonomo locale. E' accettato il « grande sacrifizio » della militarizzazione delle isole, ma a condizione che Lissa sia serbo-croata e che all'Italia non restino che Lussin e Pelagosa. La flotta commerciale ex-austro-ungarica verrà divisa fra Italia e Iugoslavia sulla base della decisione del Consiglio Supremo del 22 novembre 1919. Per la flotta da guerra... la Jugoslavia chiede come « indispensabili per la difesa elementare delle sue coste »: quattro incrociatori tipo *Spaun*, 19 cacciatorpediniere, 29 torpediniere a turbina, 23 torpediniere fra quelle di tipo *Caiman* e quelle con motore a petrolio, tutti i sottomarini, tutti gli idrovolanti, 15 navi ausiliarie, tutte le navi posamine, tre grandi navi scuola, tutto il materiale d'arsenale e da guerra delle piazze forti marittime dell'Impero, compresi i cannoni da difesa, gli esplosivi e le torpedini. In sostanza, la Jugoslavia chiede una flotta di circa 120 unità, più gl'idrovolanti e l'intero materiale dell'ex-marina da guerra austro-ungarica.

L'entità di questa flotta, per l'indispensabile sua difesa costiera, ci pare in realtà alquanto eccessiva. A chi osservasse che la nota jugoslava non fa parola delle *dreadnoughts* nè delle *pre-dreadnoughts*, potremmo rispondere che il nuovo Regno Slavo ha capito benissimo che in Adriatico un eventuale conflitto navale non può essere combattuto se non da piccole unità insidiose e veloci: proprio le unità del tipo richiesto dal Regno serbo-croato-sloveno. Quanto a noi, ci contentiamo di richiamare l'attenzione dei lettori su questa differenza sostanziale: l'Italia mira a raggiungere una sistemazione in Adriatico che le permetta di *smobilitare completamente* cotesto mare; il Regno serbo-croato-sloveno ammette la smilitarizzazione delle isole, ma le vuole tutte in sua mano — meno un'isola e uno scoglio — e vuole in compenso una flotta di 120 unità da guerra, un enorme materiale bellico ed i depositi d'esplosivi finora esistenti nei magazzini dell'altra sponda. La distanza che corre fra le due tendenze è troppo grande e stridente perchè non debba venire esaminata, sia pure con perfetta calma e serenità, da chi ha il dovere di pensare all'avvenire.

La nota navale acclusa al *memorandum* di Belgrado è così contradittoria e tortuosa da destare qualche non mediocre preoccupazione. Mentre il memoriale insiste sui propositi conciliativi, la nota navale richiede per l'appunto il naviglio che la guerra ha dimostrato come il migliore per le aggressioni e le scorrerie in un mare così ristretto e frastagliato — sulla costa di Levante — come l'Adriatico. Quando è necessario invocare l'argomento della legittimità del possesso alla Jugoslavia della « potente flotta dell'antica Monarchia », la nota insiste (1.o capoverso) sul fatto che la cessione delle navi ai Comitati di Zagabria « avvenne regolarmente » e che « ne fu redatto processo verbale ». Quando è necessario schivare di riconoscere sulla flotta in questione i diritti delle altre nazionalità della ex-Monarchia, si sostiene (quarto capoverso) che effettivamente la resa della flotta deve esser considerata avvenuta prima che giungesse il consenso dell'Imperatore; e la riserva nell'atto di cessione riguardante i diritti delle altre nazionalità non fu che « una riserva di carattere sentimentale, inscritta nel processo verbale unicamente in seguito alla fretta per la consegna ».

Non si vide mai documento diplomatico più disgraziato nè più contraddittorio di questo. Il consenso imperiale è un argomento solido quando fa comodo dimostrare agli Alleati che la Jugoslavia è l'erede legittima della flotta della Monarchia; ma diventa una clausola sentimentale ed una *gaffe* dovuta alla fretta nelle operazioni di trapasso di potere, quando fa comodo sottrarne agli austriaci, agli ungheresi, ai ceko-slovacchi, ai rumeni e agli italiani la loro parte di proprietà.

Lo spirito scarsamente conciliante e smobilitare l'ostilità verso l'Italia, che siamo costretti a rilevare nella nota navale, acquista poi ancora maggiore evidenza se lo mettiamo in correlazione coi due punti del *memorandum* serbo-croato-sloveno che insistono nel dubbio di intenzioni aggressive da parte dell'Italia; argomento, questo, che tutta Europa sa non corrispondere affatto all'intendimento italiano — il quale vorrebbe anzi mettersi in condizioni da *disarmare interamente* l'Adriatico, — ma che alla Jugoslavia serve formulare come postulato sottinteso, per affacciare dinanzi agli Alleati la necessità dei suoi provvedimenti d'ordine strategico e militare. Il primo punto è quello che si oppone a qualsiasi estensione ad est della cosiddetta « linea di Wilson », perchè ciò porterebbe — dice il *memorandum* — ad « avvicinare la frontiera italiana a cinque o sei chilometri soltanto dall'importante punto di congiunzione di linee Ferroviarie che è la stazione di San Pietro. Quest'arteria vitale dei paesi jugoslavi non sarebbe così che più direttamente minacciata ». L'altro punto che palesa non sincera coscienza ed irriducibile disposizione d'animo è quello che contrasta tanto a Fiume quanto a Zara il diritto di scegliere la loro rappresentanza diplomatica, sotto lo specioso pretesto che « tale scelta, se fosse devoluta all'Italia, costituirebbe un'annessione larvata ».

Espressione, questa, singolarmente rivelatrice; anzi tutto, perchè la delegazione jugoslava sembra non nutrire dubbii sull'esito della libera scelta di quelle italianissime popolazioni; e poi perchè denota la solita preoccupazione di intenzioni oblique o *larvate* da parte dell'Italia.

E' in questo stato d'animo, tra aggressivo e sospettoso, che noi vediamo il maggiore ostacolo e il peggior pericolo ad un'intesa di buon vicinato fra i due popoli, che sarebbe interesse di tutti — e interesse massimo per la pace del mondo — arrivare a conseguire. Ma non ci sembra che, di contro al desiderio italiano di smilitarizzare interamente l'Adriatico, la velleità di avere la più grossa porzione possibile dell'eredità della « potente flotta austro-ungarica » costituisca un passo molto favorevole nè molto coerente nè molto promettente verso quella pacificazione dell'Adriatico che è la nostra massima aspirazione e dovrebbe essere pure quella delle popolazioni slave dell'altra sponda.

Grave situazione in Portogallo

Ma la repubblica dei "Soviet" non è stata proclamata.

MADRID, 5.

I giornali constatano che la situazione nel Portogallo è assai delicata; le comunicazioni sono completamente interrotte. Dalle notizie giunte a Madrid i ferrovieri portoghesi, in una riunione tenuta il 20 febbraio, decisero lo sciopero senza preavviso. Il Governo prese immediatamente misure severe ed inviò truppe per proteggere le ferrovie.

Il 1.o marzo lo sciopero fu dichiarato, e i traffici si trovarono paralizzati. La Camera che discuteva in quel momento sulle domande rivoltegli dalle Compagnie per il rialzo delle tariffe, espresse la sua fiducia nel Governo per regolare il conflitto, ma la situazione si aggravò perchè anche gli impiegati alle Poste e ai Telegrafi avevano dichiarato lo sciopero.

Tra gli ultimi telegrammi ricevuti ve ne è uno del Governatore di Pontevedra che annunzia scontri tra truppe e scioperanti.

Secondo un dispaccio da Vigo ai giornali, un treno militare partito ieri da Valenza per Vian de Castelhe è stato assalito a colpi di fucile e di bombe e ha dovuto ritornare indietro perchè i rivoltosi avevano occupato il ponte tra Caminha e Visca.

Intanto qui a Madrid la Legazione del Portogallo smentisce categoricamente le notizie secondo le quali una rivoluzione sovietista sarebbe scoppiata nel Portogallo. La Legazione ha ricevuto ieri sera anche altre notizie relative al funzionamento normale dei servizi.

Il Ministero dell'Interno comunica che il sindaco di Tui lo ha informato che viaggiatori provenienti dal Portogallo affermarono che disordini erano scoppiati in quel paese. Colpi di arma da fuoco sarebbero stati sparati a Lisbona, ad Oporto e a Vizù.

Secondo le notizie ricevute da parte di ferrovieri portoghesi, delle bombe sarebbero state lanciate e dei colpi di arma da fuoco sarebbero stati sparati contro il treno militare proveniente da Valenza.

Turchia, cambi e caro-viveri

alla Conferenza della Pace

LONDRA, 4.

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che la Conferenza della pace propriamente detta essendo terminata per il momento, la sezione che si occupa dei particolari del trattato con la Turchia ha tenuto una seduta alla quale hanno assistito Lloyd George, Curzon e vari rappresentanti esteri. Nessun comunicato, concernente le deliberazioni prese in questa seduta, è stato pubblicato.

La relazione sul caro-viveri e sul corsi dei cambi è ora virtualmente terminata ed è quasi certo che sarà pubblicata entro questa settimana.

Alla Camera dei Comuni — intanto — il primo ministro Lloyd George ha ieri detto che una dichiarazione relativa alle conclusioni alle quali è arrivato il Consiglio Supremo sulle questioni generali del caro-viveri che sono state studiate sotto tutti gli aspetti, sarà pubblicata appena possibile, forse fra uno o due giorni.

La Svizzera nella Società delle Nazioni

BERNA, 5.

Il Consiglio di Stato ha approvato l'adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni.

La situazione dell'Italia esposta dall'on. Nitti

LONDRA, 5.

Il *Manchester Guardian* pubblica la seguente intervista accordatagli dal Presidente del Consiglio italiano:

« Il signor Nitti, che lascia Londra domani, è stato assai cortese di parlarmi per circa un'ora sulla situazione non solo dell'Italia, ma anche dell'Europa e del mondo.

Posso riassumere il suo pensiero in due affermazioni: Un buon italiano deve essere un buon europeo; una trasformazione nella situazione materiale dell'Europa, può solamente avvenire mediante una trasformazione di sentimento.

Parlandomi, egli riferivasi di continuo a queste sue idee principali, sicchè mi convinsi che nel suo spirito esse erano gli aspetti di una unica politica. Naturalmente le sue prime parole furono per l'Italia e con grande sincerità mi spiegò alcuni punti che particolarmente desiderava chiarire presso i suoi amici all'estero. Io ebbi viva impressione che l'Italia può riaversi dallo stato di esaurimento conseguente della guerra solo mercè la restaurazione dell'Europa nel suo complesso.

Egli parlò delle tradizioni dell'Italia e del suo attuale sentimento politico. L'Italia è il paese più democratico del continente nello spirito e nelle istituzioni. E' un paese di lavoratori e di piccoli proprietari fondiari e sopratutto un paese adusato alla industria. L'Italia conosce che il lavoro e la produzione sono le principali necessità del momento e che la ripresa del lavoro è impossibile senza la libertà interna e la pace coi vicini.

Il popolo italiano sta impiegandosi fortemente nell'arduo lavoro di ricostruzione, marciando di conserva con la grande corrente democratica mondiale. Non è da parlarsi di reazione politica in Italia.

La situazione finanziaria

La crisi economica italiana per effetto della guerra è stata più grande di quella dei suoi alleati europei, principalmente in ragione della sua posizione geografica distante dall'Atlantico e alle vie oceaniche. Questo stato di fatto, è aggravato dalla difficoltà di trasporto e dalle deficienze di materie prime, ma sotto altri rispetti l'Italia si trova in una posizione vantaggiosa sugli alleati, infatti il suo debito pubblico, benchè sia cresciuto in conseguenza della guerra, tuttavia non è aumentato in così grande proporzione come i debiti pubblici dell'Inghilterra e della Francia.

Le nuove imposte decretate per il pareggio del bilancio sono gravi ma il paese convinto della loro necessità.

All'interno, la posizione finanziaria dell'Italia va migliorando rapidamente, anzi in modo sorprendente, ma essa è inceppata dai cattivi cambi sull'estero. A questo punto l'on. Nitti divenne grave: « E' principalmente una questione — egli disse — di notizie false circa insurrezioni bolsceviche e rivoluzioni imminenti.

« Io non potrò mai abbastanza affermare che queste voci sono assolutamente false.

L'accordo con la Jugoslavia

Le allusioni dell'on. Nitti circa la questione adriatica furono brevi. Egli disse: « Noi troveremo una via d'uscita e noi e gli jugoslavi saremo amici e leali amici. Non esagerate questa questione di frontiera fino al punto da parlare di imperialismo. In via di fatto la futilità di questa affermazione circa l'imperialismo italiano è anche dimostrato dalla nostra persistente domanda per la neutralizzazione della costa orientale adriatica.

« Dopo una guerra che ha provato la santità degli obblighi morali, chi chieda la neutralizzazione di frontiere non può certamente prefiggersi piani aggressivi ed imperialisti.

« Esiste naturalmente in Italia un forte sentimento circa le questioni come quella di Fiume, perchè l'avvenire di altri italiani vi è strettamente connesso: in realtà queste sono questioni di statistiche e non di pazzesche ambizioni. Che cosa, dopo tutto, l'Italia domanda sull'Adriatico? Una striscia di territorio la cui popolazione è inferiore al numero dei morti italiani in guerra.

E non confondete la questione parlando di trattati segreti. Il Trattato di Londra fu tenuto segreto per precauzioni militari, ma bisogni della guerra, come lo spirito che la informò sono estranei alla presente situazione. Comunque — osservò Nitti sorridendo — chi potrebbe lagnarsi del segreto, è, dopo tutto, il popolo italiano.

"Ogni voce allarmistica è falsa"

Riassumendo la situazione in Italia egli mise poscia in evidenza il fatto che ogni voce allarmistica è falsa, che l'ordine pubblico è soddisfacente e che se l'Italia riceverà soltanto il minimo delle sue richieste in carbone, vettovagliamento e materie prime, essa è capace e decisa a rimettersi in piedi economicamente.

Il minimo di carbone che l'Italia deve importare economicamente è equivalente appena alla quantità prodotta in una settimana e mezza dalle miniere inglesi. L'Italia ha una immensa riserva intatta di forze idrauliche.

Alludendo poscia al largo numero di deputati socialisti entrati alla Camera nelle ultime elezioni, egli sorrise aggiungendo che mentre questo fatto restava indubbiamente il suo lavoro più arduo, esso non presentava affatto uno svantaggio per il paese perchè ciò significava in questo momento la migliore salvaguardia contro la rivoluzione.

Ma, non credete — egli ripetette — le assurde voci di bolscevismo: oggidì in Italia la parola d'ordine è lavoro e moderazione.

In tutto questo tempo però l'on. Nitti ha interrotto continuamente la sua esposizione della situazione in Italia per discutere la situazione generale europea.

L'Europa deve infondere una chiara persuasione che i prossimi sei anni saranno per essa ben diversi dagli ultimi e che essa non si impegnerà in altre guerre; ma questa convinzione non può ingenerarsi fuori dell'Europa senza che si verifichi un cambiamento veramente notevole nella situazione europea.

La guerra è bensì terminata da 16 mesi, ma l'Europa è ancora dominata da uno spirito bellicoso. La Conferenza ha durato troppo a lungo. Sarà meglio non pubblicare ciò — ha detto sorridendo Nitti — fino a quando le nostre sedute non saranno terminate; ma naturalmente non se ne può attribuire la colpa ad alcuno. La stessa complessità ed importanza dell'evento giustificano il ritardo; non pertanto le sue conseguenze psicologiche nel mondo sono state serie.

"Dobbiamo cambiare la nostra mentalità"

Abbiamo avuto 16 mesi di sospensiva senza raggiungere la vera pace ed ora dobbiamo mettere a qualunque costo da parte la guerra ed i modi di pensare e di sentire che ad essa si connettono; dobbiamo in qualche modo cambiare la nostra mentalità, considerando il terribile mutamento avvenuto nella posizione che l'Europa aveva nel mondo. L'Europa corre il pericolo di perdere per sempre la posizione avuta prima della guerra. Allora essa era in proporzione della sua popolazione, la regione più produttiva del mondo, ora milioni di suoi produttori sono senza lavoro.

La Germania, che era centro della produzione europea, è adesso economicamente paralizzata; l'Europa sud-orientale e la Russia, non solo sono in uno stato di improduttività, ma sono turbate dalla confusione sociale e politica. Come mai può vivere la Europa se metà delle sue energie rimane paralizzata e come potranno queste energie risorgere se vincitori e vinti non si convincono che ormai hanno un compito comune da condurre a termine?

Considerato il pericolo di porre in movimento questa enorme massa di umanità sofferente nell'Europa centrale e orientale, in ciò si trovano le possibilità di una rivoluzione, possibilità da cui tutti siamo minacciati. Ad ogni costo ogni odio deve essere dimenticato ed ogni tensione allentata.

Come mai potranno i vinti pagare una indennità, se la loro produttività non è rinvigorita dalla assegnazione di materie prime? E anche questa questione delle assegnazioni dipende dalle relazioni fra gli Alleati. Fra questi, come fra tutte le nazioni europee, le lotte economiche devono cedere il posto alla cooperazione per la sistemazione della nostra vita comune.

L'economia deve essere pubblica e privata ed i Governi debbono darne l'esempio.

L'on. Nitti mi ricordò come abbia svolto queste considerazioni alla Camera italiana, dando loro un'importante carattere di urgenza; egli però si raccomanda all'Inghilterra perchè pronunzi la parola del salvataggio ed assista il continente con fraterna cooperazione per restaurarne l'industria e salvarne l'esistenza.

Parlando così dal più ampio punto di vista, il che è la più pronunziata caratteristica del suo atteggiamento mentale, l'on. Nitti mi espose anche il suo modo di vedere su una o due delle più ardenti questioni.

Le sorti della Turchia

Nel raccomandare la riconciliazione, l'onorevole Nitti accennò alla questione turca definendola un'ansietà per il mondo intero. E' un fatto molto importante — ha detto — che siasi deciso di non soffocare la Turchia, ma di porgerle ogni aiuto come ai popoli rovinati.

Mi son permesso di interrompere l'on. Nitti chiedendogli come l'accordo relativo agli Stretti, quale si dice sia stato deciso dal Consiglio Supremo, possa interessare la questione generale della restaurazione europea che egli ha discusso. Gli ho fatto osservare che molti in Inghilterra che non provano per Costantinopoli nessun fanatismo, siano fortemente interessati a conoscere se il diritto di passaggio per gli Stretti possa divenire un diritto permanente e sicuro; e ciò precisamente perchè sono convinti che il ripristino del commercio internazionale attraverso gli Stretti e quello della vita economica in Russia sono di somma importanza per l'Europa e più ancora per le altre parti del mondo.

L'on. Nitti non sembra nutrire alcun dubbio che le misure adottate dalla Conferenza non riescano a conseguire questo scopo, che coincide con la sua politica ed ha fatto qualche accenno alle sue vedute sulla Russia.

I rapporti con la Russia

Egli ha affermato chiaramente e decisamente la convinzione che debbano essere stabilite relazioni con la Russia bolscevica, a condizione che quel Governo dia garanzie di rispettare i diritti dei suoi vicini non russi, di astenersi dal provocare rivoluzioni in altri paesi e di non far nulla che possa turbare la pace europea.

Una delle cose essenziali — egli ha detto — è che nessun paese debba più immischiarsi degli affari interni di un altro.

In conclusione l'on. Nitti ha tenuto ad accentuarmi ancora una volta i punti principali che desidera chiarire e cioè: l'affermazione dello spirito serio e ponderato col quale il popolo italiano sta disponendosi a porre riparo ai danni della guerra; il male prodotto da false voci sparse all'estero sulla situazione italiana, la necessità di unità morale e pratica invece di separazione fra le nazioni del continente e la parte che l'Inghilterra può rappresentare nel guidare l'Europa su questa via ».

L'on. Bissolati ai Jugoslavi

PARIGI, 5.

Leonida Bissolati ha pubblicato nel *Don Quichotte* un articolo di fondo intitolato: « Parole ai Jugoslavi ». Dopo aver messo in evidenza le correnti austrofile dei dirigenti l'Intesa fino al Patto di Roma dell'aprile 1918, correnti di cui egli ha personali prove e testimonianze, l'on. Bissolati ricorda che solo a quell'epoca avvenne un cambiamento radicale nella politica dell'Intesa rispetto a quell'Impero degli Absburgo che tutti volevano prima conservare. Fu in seguito al patto di Roma che lo stesso Wilson riconobbe in modo completo « la giustizia delle aspirazioni nazionali degli Jugoslavi per la libertà ». Ciò è bene sia rammentato in certi momenti. « Noi, i cosiddetti rinunciatari », non mancammo mai di ricordare che, inaugurando la politica delle nazionalità, l'Italia assumeva il dovere di andare verso i popoli dell'Austria-Ungheria — e particolarmente verso il jugoslavo, nostro vicino, — con uno spirito di fraterna equità. Ma abbiamo il diritto di pretendere che lo stesso spirito debba animare i Jugoslavi e di ricordar loro che la politica delle nazionalità cui debbono la loro indipendenza trovò precisamente nelle buone volontà italiane i fattori decisivi della sua vittoria ».

Senza l'Italia, il popolo jugoslavo avrebbe certamente corso il rischio d'essere condannato a contentarsi d'una autonomia chiusa fra le sbarre di ferro dell'Impero. Alla luce di tali ricordi, teniamo a dire che non è possibile che la Jugoslavia si ostini in un'attitudine contraria all'accettazione d'un compromesso con l'Italia. L'ultima formola del *compromesso* — quale fu esposta alla Camera italiana — fu esplicitamente riconosciuta, dai più antichi e costanti promotori dell'accordo italo-slavo, come costituente l'ultimo limite che lo spirito di conciliazione italiano poteva raggiungere.

Nitti a Parigi

PARIGI, 4.

Stasera col treno delle 16.30 è arrivato da Londra l'on. Nitti. Era accompagnato dal comm. De Martino, dal generale Cavallero e dai funzionari del suo Gabinetto.

Alla stazione del nord è stato salutato dall'ambasciatore italiano conte Bonin Longare e dai membri qui rimasti della Delegazione italiana.

Appena sceso dal treno l'on. Nitti, dopo un breve colloquio coll'ambasciatore italiano, è salito in un'automobile della Delegazione e si è recato all'Eliseo dove era atteso dal presidente della Repubblica Deschanel.

Il colloquio fra Deschanel e l'on. Nitti è durato un'ora e un quarto ed è stato improntato alla massima cordialità.

L'on. Nitti alle ore 20.30 entrava allo « Hôtel Edouard VII ».

L'on. Nitti si tratterrà a Parigi qualche giorno e conferirà col presidente del Consiglio francese Millerand.

La sua intervista col "Matin"

PARIGI, 5.

Il Presidente italiano Nitti, arrivato ieri sera a Parigi, è stato avvicinato da un redattore del « Matin », che gli ha accennato a quello che diversi giornali hanno stampato circa il suo presunto invito alla Conferenza di rinunciare alle indennità tedesche, che è già stato smentito e che il primo ministro ha smentito di nuovo e più vivamente.

« Bisogna essere — ha detto l'on. Nitti — o molto stupidi o molto malevoli per interpretare in questo modo i miei suggerimenti. Abbiamo parlato della Germania e della necessità di far risollevare la produzione industriale di questo paese. Siamo rimasti d'accordo nel riconoscere che un paese, che non ha materie prime e che non può comprarne, è nella impossibilità di produrre e dunque di pagare ciò che deve. Se abbiamo preso questo indirizzo verso la Germania, è soltanto per ristabilire l'equilibrio economico europeo; ed è anche perchè abbiamo pensato alle vostre riparazioni, la cui legittimità — che io riaffermo — non è mai stata messa in dubbio da alcuno di noi. Abbiamo preso in considerazione un prestito dei neutri alla Germania; ma, per le garanzie da fornire ai prestatori, è la Commissione delle riparazioni che dovrà fissarle. In tutte queste discussioni, che continueranno, non vi è se non da risolvere il problema dei mezzi per mettere una nazione debitrice in condizione di mantenere i suoi impegni. L'opinione francese non deve allarmarsene, anzi, al contrario.... »

« Non vi è dubbio — aggiunge il giornale — che l'on. Nitti ha tenuto a dissipare immediatamente tutti i malintesi. Egli non ne ha fatto mistero ai giornalisti che assistevano al suo arrivo. Le sue dichiarazioni ottimiste non contraddicono le dichiarazioni fatte non più tardi di ieri al « Manchester Guardian » e nelle quali l'on. Nitti ha difeso la necessità di riconoscere la comunanza di interessi fra vincitori e vinti.

« Per ciò che riguarda l'Ungheria il Presidente del Consiglio italiano non ha dissimulato che egli è partigiano di una attenuazione del progetto di pace ».

L'incontro con Deschanel

A proposito della visita a Deschanel fatta dall'on. Nitti al suo ritorno a Parigi, il « Journal » osserva che tale premura non sorprende quando si consideri la piega presa dalle conversazioni.

« L'esame dei problemi economici — dice il « Journal » — ha condotto i Governi inglese e italiano a formulare la proposta della restaurazione della Russia e della Germania, proposta che ha prodotto una certa sorpresa nei circoli francesi. Divergenze non meno caratteristiche si sono manifestate quando si riprese l'esame delle condizioni di pace dell'Ungheria per preparare la risposta alla Delegazione magiara. La voce del capo del Governo italiano si è levata per suggerire la revisione del trattato delle frontiere.

Nessun dubbio che l'on. Nitti ha tenuto a dissipare immediatamente ogni malinteso con Millerand ».

Il proclama economico dell'Europa

LONDRA, 4 marzo.

Sir Pianistoni alla Camera dei Comuni, Lloyd George ha annunciato come imminente la pubblicazione del Manifesto del Consiglio Supremo ai popoli europei intorno all'attuale situazione economica generale, e ai provvedimenti per fronteggiarla. Si parla di questo documento da parecchi giorni; e il ritardo della pubblicazione, come ebbi già a comunicarvi, è dovuto sostanzialmente alle tergiversazioni francesi. Veramente per la Francia si trattava questa volta di inghiottire un considerevole rospo.

Il documento, per quello che è dato saperne oggi, benchè, sulla base delle ultime deliberazioni del Consiglio Supremo, si possano fare induzioni abbastanza sicure, concernerà principalmente la Germania e la Russia, nel senso di vedere per quali modi sia possibile richiamarle attivamente nel consorzio economico europeo: dal quale nessun paese come la Francia aveva fatto tanto perchè fossero bandite. Nel Consiglio Supremo ha insomma prevalso la tesi anglo-italiana; o meglio la tesi italiana, alla quale Lloyd George, anche sotto la spinta delle recenti critiche economiche di trattato di Versailles s'è, come al suo solito, rapidamente convertito.

La Coscrizione Industriale Russa

Nei riguardi della Russia è deciso che una Commissione di rappresentanti delle Cooperative russe, presieduta da Litvinoff sia ammessa in Inghilterra; ed entri in scambi di vedute e accordi preliminari con finanzieri e commercianti britannici, nello stesso tempo che la Commissione d'inchiesta, nominata dalla Lega delle Nazioni, visiterà Pietrogrado, Mosca e Kiew per indagare e riferire. I resultati di una visita ufficiale come questa si possono prevedere facilmente: sarà come l'arrivo di un ispettore scolastico in una scuola di campagna: tutto in ordine! Ma non critichiamo la futilità di una parata di questa specie; se la sostanza dei fatti verrà ad essere che i rapporti con la Russia, cooperativista o sovietista, diventeranno sempre più completi, e ci si avvierà realmente verso un regime di collaborazione europea.

Sembra probabile che, dietro insistenze di Lloyd George, viaggerà con la Commissione d'inchiesta della Società delle Nazioni, un gruppo di giornalisti indipendenti.

Che in Russia abbian capito la gravità delle condizioni economiche interne, e che siano pronti a iniziare la collaborazione economica con gli Alleati, è evidente per molti segni. Gli eserciti rossi hanno vinto alle frontiere e il problema di Trotsky è diventato quello di trasformare la mobilitazione militare in una mobilitazione industriale. Cominciò fin dal maggio del 1919, lo sforzo per intensificare la produzione, con l'istituzione dei 'saturdayings', come li hanno chiamati i corrispondenti inglesi: una specie di volontariato settimanale, per ottenere lavoro extra. Codesti « sabati supplementari » diventarono nel 1919 un'istituzione regolare; finchè ormai, rassicuratasi la situazione alle frontiere, Trotsky ha dato mano appunto alla trasformazione dell'organismo militare in organismo industriale.

Provvedimenti per la Germania

Che la Germania, nelle condizioni nelle quali l'ha messa il trattato di Versailles non soltanto non potesse pagare ma non potesse neppur vivere, finalmente il Consiglio Supremo mostra di essersene accorto; e nel documento in questione è certo che sono contemplati provvedimenti a suo riguardo. Anche qui insomma la tesi italiana di massima ha vinto, sebbene, in buona fede, o nel pio e fraterno desiderio di far scaricare sull'Italia il risentimento francese, i giornali vadano pubblicando le più colorite assurdità. Così, per esempio, il Times e il Daily Telegraph asseriscono che l'onorevole Nitti avrebbe sostenuto che la Germania non deve pagare nessuna indennità. Mentre l'on. Nitti ha detto qualcosa di molto diverso: e cioè, che se la Germania deve pagare, deve prima essere messa in condizione di guadagnare per poter pagare.

E si torna anche a discorrere dell'annullamento reciproco del debito interalleato; attribuendo al solito l'intenzione di questa spicciativa liquidazione all'Italia: senza ricordare che tale proposta è stata tecnicamente illustrata in tutte le sue ragioni non da un italiano, ma da un inglese, e precisamente da un esperto finanziario alla Conferenza della Pace, il signor Keynes, nel suo libro ormai famoso, che forse ha contribuito a richiamare le menti del Foreign Office inglese, posto che siano rischiarabili, e ha certamente terrorizzato quelle del Quai d'Orsay.

Nel Manifesto Economico del Consiglio Supremo, sembra dunque sia tracciato uno schema per permettere alla Germania la ripresa della sua attività industriale, sia rifornendola di materie prime, sia permettendole di contrarre un prestito in America e nei paesi neutrali.

La sessione londinese del Consiglio Supremo s'è chiusa ieri su queste decisioni e su quelle commentate negli ultimi nostri telegrammi; lasciando alla Commissioni speciali di tradurle in atto, e darne loro forma giuridica nei trattati di Pace ancora in fabbricazione. Continua intanto, con armi di tutte le sorta, la battaglia giornalistica, in merito alla permanenza del Sultano sul Bosforo, e in genere all'assetto turco: ma la decisione, ormai resa di dominio pubblico, se aspetta ancora il perfezionamento di tutte le clausole militari, navali, finanziarie che ne dipendono, non sarà, nella sua linea generale, modificata.

Il punto di vista di Nitti

PARIGI, 5.

Il Times di questa mattina afferma di avere appreso che il manifesto relativo alla ricostruzione economica dell'Europa è stato redatto con grande difficoltà dal Consiglio Supremo. Si dice in certe sfere che, in seno al Consiglio Supremo, la Francia insistesse per ottenere delle modificazioni al documento.

Sembra che il Primo Ministro italiano abbia proposto che la ricostruzione economica della Germania debba essere una delle prime cure degli Alleati, e che tutte le rivendicazioni degli Alleati debbano essere subordinate a tale scopo. I delegati francesi hanno specialmente domandato con insistenza che il voto relativo alla ricostruzione delle regioni devastate dai tedeschi in Francia debba attirare altrettanto l'attenzione degli Alleati. Si dice che il Primo Ministro italiano abbia combattuto vigorosamente questo punto di vista. Lloyd George non ha potuto efficacemente sostenere il collega italiano in questa faccenda, come già aveva fatto in altre occasioni; e nella seduta del Consiglio Supremo il punto di vista francese avrebbe finito per essere adottato. Si dice che il manifesto avrà carattere di un avviso anzichè di una vera e propria decisione dei governi alleati.

Sarti.

CRONACA DI ROMA

Il processo Caillaux

PARIGI, 5.

Caillaux ha precisato nell'udienza di ieri l'origine della sua affermazione che taluni uomini di Stato francesi non vollero la pace e che Poincaré al Consiglio dei Ministri del 1. agosto 1914 dicesse « La Francia non si lascia dichiarare la guerra ». Da chi aveva avuto tali informazioni? L'accusato ha risposto: Da Viviani.

— Ci torneremo — dice il Procuratore Generale — quando verrà a deporre Viviani.

Il duello delle contestazioni è finito e comincia la prova testimoniale.

Abbiamo udito ieri tre diplomatici: William Martin, direttore del Protocollo ed introduttore degli Ambasciatori al Ministero degli Esteri e Ministro di Francia a Lisbona, Paleologue, ex-Ministro a Sofia, ed ex-Ambasciatore a Pietrogrado, segretario generale del Ministero degli Esteri; Giulio Cambon, già Ambasciatore a Berlino, plenipotenziario alla Conferenza

Un capitolo di romanzo

William Martin introduce nell'udienza elementi romanzeschi, rocamboleschi addirittura. Egli narra che il 30 gennaio 1912, quando lasciò il posto diplomatico che aveva a Madrid per venire a Parigi come capo di gabinetto di Poincaré allora Presidente del Consiglio, andò a congedarsi dal Re ed il Re, accennando agli avvenimenti del 1911 ed in particolare alla crisi marocchina, gli disse: « Tengo che avvertiate il Governo francese del fatto che la situazione è stata molto tesa fra noi nel 1911. Ebbene, al momento della tensione, il signor Caillaux, allora presidente del Consiglio, mi ha mandato un emissario che mi ha fatto delle minaccie. Non ho paura di tali minaccie, ma le ho notate su un foglio di carta ed ho chiuso la carta in una busta suggellata che tengo in una cassaforte. Avvertite Poincaré perchè desidero, se mi capita qualche cosa, che egli sappia di dove veniva il colpo.

— Chi era l'emissario? — chiede la difesa.

— Il Re non lo ha detto — risponde il testimonio, tra i mormorii prolungati.

I documenti verdi

Maurizio Paleologue, richiesto dall'accusa, parla dei documenti verdi. Si sa che si tratta della trascrizione dei telegrammi che l'ambasciata tedesca di Parigi spediva a Berlino. I telegrammi venivano intercettati dal Governo francese che possedeva il cifrario tedesco. Fu così che il Ministro degli esteri francese De Selves, durante la crisi di Agadir, apprese che un fiduciario di Caillaux frequentava l'ambasciata tedesca e se ne lagnò con Caillaux. Caillaux credette, secondo l'accusa, che l'indiscrezione venisse da Berlino e se ne lagnò a sua volta con l'ambasciatore a Parigi. Il Governo tedesco capì così che la sua corrispondenza era intercettata. Paleologue narra appunto che il barone von Lanken andò da lui a lamentarsi.

Narra come la Germania non solo cambiò il cifrario, ma non spedì più i suoi dispacci per telegrafo. Li fece partire generalmente col Nord Express ed il Governo non vide passare che dispacci come questi: « N. 528 Andromaca » — « N. 529 Agamennone ». I numeri indicavano i dispacci spediti per treno ed i nomi gli agenti di fiducia ai quali venivano consegnati.

Ma Paleologue non si limita a questo e cedendo prontamente all'invito del Procuratore generale di esprimere la sua impressione sulla politica seguita da Caillaux dal 1911 e sull'influsso che questa politica ha avuto sulla Germania, pronuncia un'aspra violenta requisitoria contro l'imputato.

Paleologue assunse l'incarico di direttore degli affari politici al Ministero degli esteri quando l'accordo tedesco del 4 novembre 1911 sul Marocco era già concluso. Egli dovette studiare tutti i documenti relativi ai negoziati per applicare il concordato. Ebbene, dal suo studio, egli ha ricavato l'impressione che Caillaux avesse dato prova di una condiscendenza verso la Germania, di una prontezza a concludere, di una mancanza di sangue freddo di cui la Germania aveva approfittato. Egli non divideva l'opinione di Caillaux sulla possibilità di una politica di conciliazione. Gli pareva che egli non tenesse conto della realtà e degli appetiti egemonici della Germania.

A partire dal 1916 mi resi conto che si cercava di trascinare la Francia in una pace di compromesso e previdi quello che sarebbe avvenuto in Russia appena Sturmer fosse stato assunto alla Presidenza del Consiglio. Sturmer aveva attorno dei personaggi sospetti come ne aveva Caillaux, dei Minotto, dei Lipscher.

Signor Caillaux — conclude Paleologue, in tono melodrammatico, volgendosi verso l'accusato — voi siete lo Sturmer della Patria! ».

L'inattesa conclusione che appaia Caillaux al presidente russo fedifrago verso gli alleati suscita mormorii di disapprovazione. Gli avvocati Moro Giafferi e Moutet protestano vibratamente.

La deposizione di Cambon

Paleologue è congedato e si chiama Giulio Cambon anche egli testimone di accusa. Il procuratore generale inizia l'interrogatorio con un elogio che accresce enormemente il valore della deposizione che il Cambon fa con chiarezza di esposizione, con sobrietà e con equilibrio di giudizio.

Voi eravate all'ambasciata di Berlino nel 1911, dice il procuratore generale, avete difeso laggiù gli interessi della Francia con una intelligenza ed un tatto che vi hanno meritato la riconoscenza del paese. E per cominciare si chiede la sua opinione sull'abbandono del diritto di opzione sul Congo Belga della Francia durante le trattative marocchine. Si accusa Caillaux di avere offerto questo abbandono. Ma Cambon spiega che il Cancelliere Kinderlen Waechter insistette su questo abbandono perchè la sua posizione era scossa e lo spirito pubblico era più eccitato in Germania che in Francia. Il ministro degli esteri tedesco volle calmare l'agitazione pubblica ottenendo qualche cosa di più. Tuttavia Cambon riuscì a fare accettare un compromesso su queste basi: che se fosse venuto per la Francia il momento di esercitare questo diritto si sarebbe ricominciato a studiare e rimesso in questione tutto l'assetto dell'Africa centrale. Cambon non crede che sia stato Vandore il fiduciario di Caillaux presso l'ambasciata di Germania a parlare per primo dell'abbandono del diritto di opzione con l'incaricato di affari Lanken. Si parla dell'affare Ngoko Sanga (Congo) per dimostrare come il gabinetto antecedente a quello di Caillaux (il gabinetto Clemenceau nel quale Pichon era ministro degli esteri) avesse trattato alla insaputa dell'Ambasciata francese a Berlino circa la formazione di un concordato tra la società francese del Ngoko Sang e quella tedesca del Camerun meridionale. Cambon conferma ancora a richiesta della difesa che l'accordo franco-tedesco del 23 febbraio 1909 pure relativo al Camerun fu preparato mediante negoziati ufficiosi ai quali partecipò anche Andrea Tardieu. Cambon esprime la sua adesione senza riserve alla politica di conciliazione di Caillaux. Egli non ha mai interpretato le istruzioni di Caillaux come direttive diverse da quelle sempre avute da tutti i governi della Repubblica, sopratutto non le ha mai considerate come l'inizio di un'èra nuova nella politica franco-tedesca come l'intenzione di una rinuncia qualsiasi all'Alsazia Lorena.

Non ha nulla da cambiare alla lettera di congratulazioni diretta da lui a Caillaux quando l'accordo marocchino fu concluso e dichiara senza ambagi di avere avuto da Caillaux nei negoziati marocchini tutta l'opera che egli ha domandato. L'avvocato Moutet commenta:

E' tardi e l'udienza è rinviata a domani.

Ancora il processo Cavallini e C.

Il Sostituto Procuratore Generale comm. Fano — come già abbiamo detto — è al termine dello studio degli atti processuali, tanto che entro il mese quasi certamente presenterà la sua requisitoria definitiva in Sezione di accusa. Questa, con precedente ordinanza, aveva dichiarata la validità procedurale degli atti compiuti dall'autorità militare sia in istruttoria che in sede di giudizio, e quindi non aveva creduto di procedere alla rinnovazione di alcun atto, ma ora, su richiesta dello stesso Procurator Generale meglio vagliate le prove, ha ritenuto dovere intanto ordinare di procedersi a nuovo interrogatorio degli imputati.

E così il consigliere relatore cav. Preda interrogherà quanto prima il comm. Filippo Cavallini, gli ex-deputati Brunicardi, Buonanno e Dini il comm. Re Riccardi e la marchesa Ricci.

Intanto gli avv. Fausto Pavono per Cavallini Ubaldo Pergola per il comm. Re Riccardi, Giuseppe Romualdi e Michele Gigante per l'ex deputato Brunicardi hanno presentato in Sezione di accusa delle memorie difensive per sostenere la innocenza dei rispettivi clienti e per chiedere che sia sollecitata la istruttoria.

Uno sciopero interessante

Socialisti contro... socialisti

FERRARA, 5. — Abbandonando per un momento la cronaca dello sciopero agrario debbo ricordare che altri numerosi scioperi minori tengono in subbuglio e in apprensione la nostra città; intendo parlare degli scioperi dei dolcieri, dei lanieri, dei setaioli, dei muratori e dei camerieri.

Tutti questi scioperi si trascinano da giorni e giorni senza alcuna conclusione; e a dire la verità, a tutt'oggi, volgono piuttosto a non lieta fine per i dolcieri e i lanieri.

I primi che hanno abbandonato le pasticcierie durante il carnevale, recando un forte danno a quest'industria, vengono ora completamente respinti dai padroni; gli altri, e cioè i lanieri, che sono continuamente minacciati della chiusura degli stabilimenti.

Ogni sera vengono indetti comizi, sotto il patrocinio della locale Camera del Lavoro; ma con esito completamente nullo.

Ora poi è scoppiato un nuovo sciopero che per ragioni... evidenti è il più interessante di tutti, quello dei lavandai e fornai del locale Manicomio, il quale è amministrato dai socialisti ufficiali in potere dell'azienda della provincia.

Sono in tutto 180 individui con la tessera della Camera del Lavoro; essi chiedono che l'indennità caro viveri da L. 1200 venga portata a L. 2400.

Va notato che al 30 dicembre scorso il detto personale aveva accettato, con dichiarata soddisfazione, altri aumenti, pei quali il minimo del salario era salito (caro viveri compreso) a L. 3600; sicchè l'amministrazione è rimasta ora addirittura stupefatta della nuova domanda; che se venisse accolta importerebbe alla provincia un nuovo onere di L. 200 mila annue. Più, sarebbe creato un precedente che invocato poi per giustizia distributiva da tutti gli altri dipendenti dell'azienda (impiegati, cantonieri, ecc.) aggraverebbe il già oppresso bilancio di un altro mezzo milione; quel bilancio 1920 che ora risulta, nelle sue cifre irremovibili, già discusso ed approvato.

La interessante vertenza che ci indica come anche in regime... massimalista non spariranno gli scioperi, viene qui seguita con grande giustificata curiosità.

Ancora la tentata truffa

al Ministero degli approvvigionamenti

LIVORNO, 5. — Sulla truffa di mezzo milione, tentata in danno del Ministero degli Approvvigionamenti, il locale ufficio militare « Centro sbarco cereali » fornisce questi schiarimenti: Giorni sono si presentavano a questo ufficio due distinti signori, uno dei quali si qualificò per il cav. Bianchi. I due presentarono all'Ufficio di Comando tutti i documenti necessari per il ritiro di una non indifferente partita di latte condensato e di riso. L'*Ufficio centro sbarchi* tiene depositata tale merce nei magazzini del Punto franco. Non potendo far subito la consegna, gli ufficiali esaminarono i documenti presentati i quali apparentemente erano in perfetta regola. Tra essi si notava il « nulla osta » rilasciato dal Ministero degli Approvvigionamenti e Consumi nonchè la ricevuta dell'eseguito pagamento presso il Ministero medesimo. I documenti regolarmente timbrati dell'Ufficio ministeriale vennero messi in appositi incartamenti in attesa di informazioni che intanto erano state domandate alla Capitale. La risposta alle informazioni venne sollecita. Il Ministero approvvigionamenti ignorava completamente la cosa e richiedeva d'urgenza la spedizione delle carte presentate all'Ufficio di Livorno. I documenti in piego assicurato vennero immediatamente spediti al Ministero dove si ebbe la certezza della loro falsità. Inutile aggiungere che nè il cav. Bianchi nè il suo compagno si sono più presentati a questo « Ufficio centro sbarchi ».

Arrestato per bancarotta

dopo 8 anni di latitanza

GENOVA, 5. — A proposito della notizia proveniente da Napoli dell'arresto colà avvenuto di tal Lampronti, in seguito a mandato di cattura spiccato a suo carico circa 8 anni fa dal Procuratore del Re di Genova, si ricorda che il Lampronti era un truffatore audace e furbo conosciutissimo nell'ambiente commerciale e bancario genovese. Reduce dal cellulare di Milano, dopo varie peregrinazioni in altre città del Regno, egli piantò le sue tende a Genova sotto il falso nome di Pietro Tognoni ed aprì una azienda di commercio in pellami. Dai modi squisiti e dalla parola suadente, egli seppe accaparrarsi la fiducia del ceto commerciale e, valendosi delle conoscenze fatte, riuscì anche ad ottenere presso alcuni importanti Istituti di credito della città fido per somme enormi. In breve la sua azienda raggiunse un giro di affari per milioni di lire e vi fu un periodo in cui la sua persona salì a vera potenza. Al sontuoso Villino Eugenia ad Albaro, che egli abitava, vennero dati grandi ricevimenti alle più spiccate personalità dell'industria, del commercio e della banca. Repentinamente però il castello truffaldino da lui ingegnosamente costruito cominciò a sgretolarsi e rovinò poi rumorosamente con una dichiarazione di bancarotta fraudolenta per la somma di circa tre milioni. Il Lampronti riuscì tuttavia ad ecclissarsi e di lui non si ebbe più notizia fino all'arresto odierno.

Domani 6, S. Basilio.
Levata del Sole ore 6.30 — Tram. ore 18.4.
Levata della Luna ore 20.2 — Tram. ore 7.1.
Ave Maria ore 18.15.

Il Concistoro segreto

Lunedì prossimo 8 marzo avrà luogo in Vaticano il Concistoro segreto per il quale mons. Respighi, prefetto delle cerimonie, ha già diramato a mezzo dei messi apostolici l'*Intimatio*.

Per il centenario di Dante

L'on. Alfredo Baccelli ha nominato un Consiglio per la partecipazione del Governo alle onoranze a Dante nel prossimo 6.o centenario della sua morte.

Di questo Consiglio è stato chiamato far parte anche il nostro Sindaco, senatore Adolfo Apolloni.

I funerali dell'ing. Manfredini

Stamane si è svolto in forma privatissima, l'accompagnamento funebre dell'ing. Achille Manfredini alla stazione ferroviaria, da dove partirà stasera per Milano. La morte dell'egregio professionista milanese, avvenne fulminea in questi giorni mentre egli si trovava a Roma colla sua famiglia. Benchè in forma privata l'accompagno funebre dell'illustre estinto, riescì una solenne dimostrazione dell'affetto della classe degli ingegneri specialmente e degli ingegneri ferroviari particolarmente, al defunto, il quale era fra l'altro pure amministratore delegato delle Ferrovie Padane.

L'ing. Manfredini era fra i professionisti più in vista e più battaglieri di Milano. Architetto di valore, egli era anche giornalista poichè or sono più di venti anni fondò e sempre diresse il *Monitore Tecnico*. In questi ultimi tempi egli si era pure fatto propugnatore della nuova Associazione nazionale degli ingegneri italiani, di cui fu chiamato a presiedere la sezione di Milano.

Nel passato partecipò pure alla vita politica, fu ripetutamente Consigliere comunale a Milano, presidente degli Ospedali e fu anche membro della direzione del Partito radicale per qualche tempo.

Mandarono il saluto dei colleghi alla salma: l'ing. Boretti, per l'Associazione nazionale degli ingegneri italiani; l'ing. Pietro Lanino, per il Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari e per gli amici; l'ing. Ottone, per la Federazione nazionale delle Ferrovie Secondarie italiane.

La Società ingegneri italiani era rappresentata dal vice-presidente Laboccetta, il Consiglio dell'Ordine degli ingegneri di Roma e provincia dal presidente Passarelli e dal consigliere Tian.

Il Collegio Boemo in Roma

Su proposta del Ministro della Giustizia e degli affari di culto, è stato emesso il R. D. n. 177, testè pubblicato dalla raccolta ufficiale delle leggi del Regno, col quale viene eretto in Ente Morale il Collegio Boemo in Roma, fondato con lettera apostolica del 1. gennaio 1890, per la preparazione al sacerdozio ed il perfezionamento negli studi ecclesiastici superiori dei chierici della Boemia, e ne viene approvato lo statuto organico.

Congresso delle Cooperative di Consumo

Nei giorni di sabato 13 e domenica 14 corrente, per invito del Consorzio delle Cooperative e Associazioni di consumo di Roma e Provincia, avrà luogo un congresso delle Cooperative ed Associazioni medesime per trattare del preoccupante problema degli approvvigionamenti.

Adunanza dei sanitarii comunali

Tutti i Sanitarii del Comune di Roma (medici, chimici, ispettori d'igiene) sono invitati al comizio di classe che avrà luogo sabato 6 corr., alle ore 16 precise nella Sede dell'Ordine dei medici (Foro Traiano), per urgenti comunicazioni circa il progetto di riforma dell'organico del corpo tecnico sanitario.

I medici del suburbio ed agro romano per discutere interessi particolari di categoria sono invitati per le ore 15.

Società Anonima "G. Montorsi"

Con atti del Notaio comm. Tito Garroni: il 24 febbraio u. s. si è costituita in Roma la Soc. Anon. « G. MONTORSI » per l'esercizio di una Casa di Mode con Sartoria per Signora e per Uomo; il 4 marzo u. s. la suddetta Società è addivenuta all'acquisto del palazzo di proprietà della Contessa Sacconi sito in via Condotti 64-66 angolo Bocca di Leone, ove impianterà la Sede sociale.

Il palazzo sarà adibito per intiero a Casa di Mode.

Il Consiglio d'Amministrazione è formato dai signori comm. prof. Arduino Colasanti, *Presidente*; On. Michele Tonetti, Avvocato Giovanni Antonelli, sig. Mario Praga, *Amministratori*, cav. Giovanni Montorsi, *Amministratore-delegato*, ed il Collegio Sindacale, dai signori cav. Ettore Tedesco, rag. Licurgo Gentili, sig. Tullio Reş, *Effettivi*; rag. Giovanni Carosi, cav. Bruno Tartaglia, *Supplenti*.

Agitazione di contadini a Tivoli

Abbiamo da Tivoli, 5:

Gli agricoltori della nostra massima organizzazione operaia avendo avuto comunicazione che la concessione ad essi fatta dal prefetto di alcune terre è stata ridotta da quattro ad un anno, si sono messi in agitazione. Il Ministero di agricoltura dopo avere una volta respinto il ricorso dell'ente proprietario su ricorso del nuovo proprietario ha mandato nella nostra città due funzionari i quali, senza sentire le autorità locali e senza nemmeno consultare il professore di cattedra ambulante, che è il consulente tecnico della cooperativa agricola concessionaria hanno, con evidente partigianeria, riferito al prefetto che su insistenze vivissime del Ministero di agricoltura ha ridotto ad un anno la primitiva concessione di quattro anni.

Nientemeno se gli agricoltori dovessero fare omaggio a tale nuovo decreto dovrebbero nell'ottobre lasciare al proprietario le maggesi già fatte e che tuttora si stanno facendo per il grano!

Ci consta che mentre la cooperativa di Tivoli farà appello alle sue dieci consorelle dei paesi vicini per un'agitazione contemporanea sarà presto in proposito presentata alla Camera una interrogazione.

Per i fatti di Ferentino

Questa mattina gli on. Di Fausto e Borromeo il dott. Campilli ed il cav. Passamonti sono stati ricevuti dal Prefetto al quale hanno esposto la risultanza dell'inchiesta fatta a Ferentino dall'on. Di Fausto di incarico del Comitato provinciale del P. P. I.

Esposte le ragioni che hanno provocato la grave agitazione popolare si sono soffermati sui provvedimenti che urge prendere per garantire la normalità dei servizi annonari.

Il Prefetto ha assicurato che provvederà con rigore verso coloro cui dalla risultanza della inchiesta in corso verrà attribuita la responsabilità dei fatti.

A proposito di contrasti e scissioni

nell'Unione Politico-Femminile

Riceviamo e pubblichiamo:

Nel numero 54, odierno, della *Tribuna*, leggo il mio nome fra quelli delle Socie dimissionarie dall'Unione Politico-Nazionale tra le donne d'Italia, mentre non ho presentato tali dimissioni. Nè le presento poichè ritengo che in un campo di azione così vasto quale è quello nel quale l'« Unione » intende svolgere la sua attività, debba esservi posto per le donne italiane di tutte le opinioni, purchè non estreme, e che anzi, piuttosto che abbandonare la lotta, sia doveroso restare, appunto per esplicare un'attività che serva a mantenere l'« Unione » nei giusti limiti degli scopi ai quali tende.

Dora Santini Prunetti.

Il pagamento dei nuovi stipendi

ai maestri del Lazio

L'Unione Magistrale informa i maestri del Lazio che l'acconto sugli stipendi nella misura di L. 400 per gli insegnanti con almeno tre anni di servizio, e di L. 250 per gli altri, è già stato liquidato dall'Ufficio scolastico, e che i mandati potranno essere riscossi entro la prima quindicina di marzo. Sono stati aggiornati completamente gli stipendi, compresi gli arretrati dal 1° Maggio 1919, per 1100 insegnanti. E' in corso la liquidazione per gli altri, e l'Ufficio amministrativo ha già accertato il servizio e i diritti di oltre 800 insegnanti, ai quali la ragioneria assegnerà subito le relative competenze. Restano in sospeso soltanto le pratiche riferentisi a un centinaio di maestri, perchè gli interessati non hanno curato di restituire il modulo inviato per la denuncia del servizio prestato. Il lavoro di accertamento è stato gravosissimo, anche perchè i fascicoli personali che si trovavano presso l'Ufficio scolastico erano assolutamente incompleti; e ne va il merito al segretario De Fina, all'ispettrice Enrichetta Marcellini e al ragioniere Casu.

L'Unione Magistrale vigilerà perchè i mandati siano prontamente ammessi al pagamento dalla Delegazione del Tesoro, alla quale spetta ora il compimento dell'opera.

La commenda a G. Paradossi

A Giuseppe Paradossi, l'infaticabile notissimo impresario teatrale, che è tanta parte della vita drammatica italiana, con recente decreto reale, è stata conferita la commenda.

Giuseppe Paradossi ha speso e spende tutte le sue feconde energie per lo sviluppo e la prosperità del nostro teatro. L'onorificenza oggi concessagli è dunque un giusto riconoscimento delle sue benemerenze. Al neo commendatore ed egregio amico nostro le più vive congratulazioni.

Gli ex combattenti postelegrafonici

dall'onorevole Squitti

Accompagnati dai sigg. cav. Salvagni, Fontanarosa, e rag. Liotta del Consiglio Direttivo dell'Unione dei Sindacati Postelegrafonici, sono stati oggi ricevuti dall'on. Squitti, relatore del progetto della riforma postelegrafonica i signori Santa Maria e Sclavi rappresentanti del Sindacato Smobilitati Postelegrafonici (Sezione di Roma). L'on. Squitti ha dato assicurazione che le varie questioni da essi prospettate, saranno benevolmente esaminate, e per alcuni postulati si è già mostrato favorevole al loro accoglimento.

Per il pronto rimpatrio dei prigionieri

Per domandare il pronto rimpatrio dei poveri congiunti che si trovano ancora in mani nemiche, tutti gl'interessati sono invitati ad intervenire ad una riunione il giorno 8 corrente alle ore 10, nella sala della Società Generale fra negozianti ed industriali di Roma, piazza S. Luigi dei Francesi 34, gentilmente concessa.

Casa d'Arte Bragaglia

Venerdì 5 marzo, alle ore 9 pom. nella Galleria della Casa d'Arte Bragaglia Via dei Condotti 21 Celso Maria Garatti leggerà le liriche di Aniante di Sicilia. Ingresso libero.

Nella stessa Galleria sono esposte fino al 14 marzo le opere di Elena Arlotta e gli arazzi e le bambole di Giuseppina Bragaglia.

Lo sciopero cinematografico

Da quattro giorni gli operai degli Stabilimenti cinematografici di posa e degli Stabilimenti di sviluppo e stampa sono in sciopero. Lunedì scorso essi abbandonarono il lavoro per riunirsi a comizio e formulare le loro nuove richieste: e poi, senza prima aver chiesto di trattare con gl'industriali, proclamarono lo sciopero ad oltranza, facendo sapere, con una specie di ultimatum alle Case produttrici, che il personale-operai cinematografici reclamava indistintamente un aumento di paga del cento per cento.

Da allora gli operai cinematografici hanno tenuto dei quotidiani comizi, lanciando dei manifesti nei quali si accusano le Case produttrici di sperperare il loro denaro in favolose paghe ad artisti e direttori.

Allo sciopero, le Case cinematografiche di Roma — che sono circa una trentina tra grandi e piccole — hanno risposto con la serrata, protestando, con un comunicato alla stampa, contro lo strano procedere della Federazione degli operai cinematografici, la quale poco più di quattro mesi addietro, dopo uno sciopero dello stesso personale, durato parecchi giorni, venne ad un concordato con gli industriali cinematografici, garantendo la ripresa generale e la prosecuzione del lavoro sulla base di un nuovo contratto che migliorava enormemente le condizioni di quella classe lavoratrice.

I proprietari delle Case romane hanno pure prospettato, nel loro comunicato, la crisi non lieve che l'industria cinematografica oggi per molteplici ragioni attraversa: ed hanno deciso di non cedere alle pretese enormi degli scioperanti.

Questa la situazione generale. Ieri poi la Federazione ha lanciato un manifesto in cui, tra le altre cose, si rivela che la « grande diva » ha una paga annua di due milioni; la « piccola diva » lire 300 al giorno; un « direttore artistico americano » lire 1000 al giorno; un « direttore spagnuolo » lire 1000 al giorno; un altro italiano lire 800 al giorno, ecc., ecc.

Ci siamo voluti informare presso le Case di Roma dell'esattezza di queste sbalorditive cifre, ed abbiamo ricevuto la più formale categorica smentita che tali cifre si avvicinino alla realtà. Di più gli industriali fanno rilevare che le paghe date agli artisti sono e non possono essere che in rapporto di quanto quegli artisti producono e commercialmente rendono. Ora gli operai — falegnami, macchinisti, facchini, imbianchini, ecc. — non potranno mai considerarsi con gli stessi criteri; ed ogni raffronto viene dunque a mancare di base. Quale operaio potrà mai ritenersi insostituibile in un teatro di posa?

Frattanto gli stabilimenti di posa sono chiusi e guardati da carabinieri; in taluno però il lavoro ha potuto in parte continuare. Le Case continuano invece alacremente l'esecuzione degli « esterni », pei quali non occorre mano d'opera: basta quella della natura!

Si dice che domenica proclameranno lo sciopero anche i *cachets* cinematografici. Anche questi poco più di 4 mesi addietro scioperarono ed ottennero tutto quanto reclamavano. L'accordo fu raggiunto con la loro piena soddisfazione. Oggi pretendono un nuovo aumento: cioè che la loro paga sia portata da 25 lire a 40 lire per quelli di prima categoria; e da lire 20 a lire 35 per quelli di seconda categoria.

Così la Federazione dei cachettisti vuole, alla distanza di poco più che quattro mesi, annullare anche il suo contratto di lavoro.

Dal canto loro le Case produttrici rispondono che si adatteranno a lavorare senza o quasi senza comparse.

Il Comizio di stamane

Ecco intanto la cronaca della giornata.

Alle ore 10 ha avuto luogo alla Casa del Popolo il solito affollatissimo comizio nel quale vi era largamente e galantemente rappresentato anche il sesso femminile.

Apre il comizio *Pollastri*, che dà il saluto alla massa scioperante, compiacendosi per la sua compattezza.

Poce dà assicurazioni che lo sciopero è completo in tutti gli stabilimenti e che la minaccia della *serrata* non deve impressionare la classe.

Brugnasco insiste sulle ragioni dello sciopero, rilevando il lusso e gli sfarzi dei *divi* e delle *dive* in confronto delle paghe insufficienti degli altri artisti, operatori, attrezzisti, ecc.

Bonelli reca il saluto e la solidarietà del proletariato romano a mezzo della Camera del lavoro confederale.

Frontini fa un lungo discorso in sostegno dei motivi che hanno determinato l'attuale agitazione. La massa grida compatta: *Viva lo sciopero!*

Chiude il comizio *Poce*, annunziando che ieri è stato stipulato un contratto con una *diva* a mille lire al giorno.

Il comizio ha termine alle 11.30.

L'Ufficio municipale del lavoro ha iniziato per suo conto trattative fra le parti per vedere se sia possibile un pacifico accomodamento della vertenza.

Società per lo sviluppo

dell'Aviazione in Italia

Capitale Sociale Lire 6.000.000

SEDE IN MILANO

I soci sono convocati in assemblea generale per il giorno 13 marzo 1920, alle ore 15, presso la sede sociale (passaggio Carlo Alberto, n. 2) ed occorrendo il successivo giorno alla stessa ora e luogo, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. — Relazione del Consiglio.
2. — Relazioni dei Sindaci.
3. — Presentazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 1919, sua approvazione e deliberazioni relative e conseguenziali ai sensi dell'art. 146 codice di commercio.
4. — Nomina degli amministratori.
5. — Nomina del Collegio sindacale e determinazione degli emolumenti.

Gli azionisti per intervenire all'assemblea dovranno depositare nei termini di statuto le azioni presso la sede sociale.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Ladri di stoffe arrestati

Alcuni furti di stoffe, perpetrati nei magazzini militari vari mesi or sono, hanno avuto l'epilogo in questi giorni: i ladri sono stati indentificati e arrestati, la refurtiva è stata in parte recuperata.

Il merito della operazione spetta all'ufficio investigativo della Questura Centrale. Le indagini, condotte con molta abilità, hanno portato al sequestro del bottino nel negozio di un certo Della Seta in via Ottaviano.

Il Della Seta è stato denunziato; ed è stato arrestato il lustrascarpe Alessandro Cipriani, di 38 anni, implicato nella faccenda.

SPETTACOLI DEL 5 Marzo 1920

COM. TEATRO ARGENTINA

Compagnia dramm. Umberto Palmarini

VENERDI' 5 — Ore 21 terza rappresentazione:

Il beffardo

Quattro atti di Nino Berrini

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica

VENERDI' 5 — Riposo.

SABATO, 6 — Ore 21: (26 abb.): Prima rappr.

L'UOMO CHE RIDE

del maestro Arrigo Pedrollo — Nuovissima. Esecutori: Carena, Casazza, Grassi, Giraldoni, Dentale. Maestro dirett. conc.: E. VITALE.

DOMENICA, 7 — Due rappresentazioni: Ore 16.30: Unico spettacolo diurno a prezzi ridotti dei

BALLI RUSSI

Cleopatra - Racconti Russi - Carnaval

Ingresso gratis ai bambini accompagnati.

Alle ore 20.30 fuori abb., ai prezzi popolari, concordati con il Comune di Roma:

LA GIOCONDA

Esecutori: Poli Randaccio, Casazza, Algisio, Galeffi, Segura, Pinza. Dirett. VITALE.

MARTEDI', 9 — Ore 21: (27.a d'abb.): Straordinaria esecuzione di BALLI RUSSI. Prima rappr.:

LA BOTTEGA FANTASTICA

Musica di Rossini, adattata ed orchestrata da Ottorino Respighi.

Prenderà: PAPILLONS. Chiuderà I RACCONTI RUSSI.

TEATRO MANZONI

Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA

VENERDI' 5 — Ore 21:

'Na casa sotto e 'n coppa

Protagonista V. Scarpetta

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di Ruggero Ruggeri

VENERDI' 5 — Ore 21 replica:

TUTTO PER BENE

Protagonista R. Ruggeri

ADRIANO — Compagnia di operette «Nuovissima» — Ore 21: *I saltimbanchi.*

ELISEO — Compagnia di opere comiche e operette: Bertini Gioana: Ore 21 *Sogno di Valzer*

KURSAAL ROMA — Ore 16 e 21: Due grandi spettacoli del Circo equestre Diaini.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima» — Dalle ore 18.30 *Amore allo scuro.*

MORGANA — Compagnia di operette «Città di Palermo» — Ore 21: *La signorina del cinematografo.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Riposo.

PICCOLI (Teatro dei — Ore 17 e 21: *L'amore delle tre melarancie*

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo — Ore 21 *Maria e Maria.*

VARIETA'

SALA UMBERTO Scelto spett. per famiglia.
MARGHERITA (Salone). Spett. di prim'ordine.
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

Il prof. Gabbrielli al Margherita

entusiasma coi suoi meravigliosi esperimenti di telepatia. Domenica, due rappresentazioni, alle ore 5,30 e 9,30.

All'Apollo

Lo straordinario programma ottiene vivo plauso dai numerosi spettatori: *Trezzi* con il suo brillante repertorio; *Arietta D'Umez* l'« étoile » italo-francese; *Loubia* la celebre danzatrice circassa; *Ruth Denis, Erika, Irving, ecc.*, sono festeggiatissimi.

Sala Umberto I

Un grandioso successo ebbe ieri sera nel suo debutto *Lina D'Alimè*. La elegantissima stella deliziò con la sua bella e limpida voce l'affollatissima sala, concedendo parecchi bis.

Bernard e *Richard* ormai sono divenuti i beniamini del pubblico, che li applaudisce tutte le sere entusiasticamente.

Domani serata di *Richard*.

Per la coordinazione fra le opere di assistenza antitubercolare

Il Senato, di recente, durante la discussione per la conversione in legge del Decreto Luogotenenziale 27 marzo 1919 sulla protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, levò la sua voce per chiedere che sorgesse finalmente *una direttiva ed una coordinazione fra le opere di assistenza antitubercolare*, quelle antiche e quelle create durante la guerra.

Sarebbe proprio necessario che ciò avvenisse. Da molti decenni medici e sociologi hanno richiamata l'attenzione sulla enorme diffusione che la tubercolosi va assumendo, e sul pericolo che minaccia la Nazione. Noi ci preoccupiamo a ragione e fortemente per le epidemie di colera o di vaiuolo o di influenza; pure queste malattie uccidono di rado in una sola volta tante persone quante la tubercolosi uccide in un anno, a prescindere da quelli, che ancora giovani e forti, vengono atterrati dalla malattia e resi poco meno che invalidi ed inutili a sè stessi ed alla società. In mezzo alla generale indifferenza sono sorti qua e là uomini di fede e di coscienza, hanno prese delle iniziative, hanno raccolto dei fondi. Ma è mancato un *potere coordinatore* che queste iniziative disciplinasse e fondesse verso un unico fine, traendo così dai mezzi raccolti il massimo rendimento a beneficio delle popolazioni. E le opere antitubercolari hanno vissuto così: alcune rachitiche finchè si sono estinte; altre con vita rigogliosa finchè è vissuto il fondatore; ma senza legami con altri servizi di assistenza: molte duplicazioni, qualche concorrenza dannosa nel medesimo campo, enormi lacune. Sono state iniziative individuali, che hanno vissuto per l'individuo, hanno recato qualche aiuto ad alcune persone, ma scarso utile alla collettività. Son cose che si dicono da oltre un ventennio, e che sono ben note a tutti quelli che si occupano dell'argomento.

Invero gli esperti conoscono quello che è necessario per combattere una lotta veramente efficace ed organica contro la tubercolosi; ma l'opinione pubblica la ignora ed è tuttora disorientata o se ne vedono gli effetti nella disordinata attività di molte associazioni o Istituti di beneficenza.

Sappiamo, che per prima cosa è necessario *ricercare gli ammalati e farne la diagnosi sicura*. Il tubercolotico ricorre al medico tardi, quando la sua malattia ha fatto già danni irreparabili e diffuso largamente il contagio intorno a sè. Moltissimi infermi credono di avere una *bronchite trascurata*, un *residuo di influenza*, un *catarro bronchiale cronico*, ed è tubercolosi. A questi casi ignorati si deve spesso se il tale appartamento contagia la tubercolosi o nella tale famiglia — si dice — vi è la tubercolosi ereditaria: vi è invece un ammalato non riconosciuto, che infetta le persone con cui viene a contatto. E' necessario perciò il *Dispensario*, ed è meglio se questo è *polivalente*; agisce cioè per varie malattie, sicchè una maggior massa di malati cade sotto gli occhi del medico, che può scoprire fra essi i tubercolotici ignorati. Questo ha pure un altro vantaggio: che al Dispensario generico vanno pure i tubercolotici i quali hanno una specie di pudore della loro malattia, e non andrebbero al Dispensario specializzato antitubercolare. Appena sospettato un infermo fra le persone, che passano nel Dispensario, bisogna *accertare la diagnosi*, ciò che è facile al medico specializzato fornito dei necessari aiuti di laboratorio. Bisogna poi andare a casa dell'infermo e cercare fra le persone di famiglia: assai spesso si troveranno casi appena iniziali ed ignorati, che sono proprio nel periodo, in cui la cura riesce più efficace. Finchè l'ammalato resti a casa, è necessario che egli dorma in un letto separato o anche in una camera separata, che non dissemini ovunque i suoi sputi ed i suoi bacilli, che la biancheria sia disinfettata. E' necessario aiutarne la cura a domicilio con sussidi di medicinali, boni di vitto ecc., senza aiuti in denaro, che spesso riuscirebbero un incoraggiamento all'alcoolismo ed accelererebbero la corsa alla morte. E' infine dovere assoluto per la tutela delle future generazioni di allontanare i bambini, che sono facilissimi a contrarre la malattia, e portarli ad irrobustirsi al mare od al monte. Non basta la permanenza di una settimana o di qualche mese per modificare un piccolo organismo così profondamente deteriorato. Occorrono mesi e mesi, e questa cura di aria e di luce può ben accordarsi con l'insegnamento intensivo dell'alfabeto e con quello di un mestiere, che renda qualche cosa temporaneamente alla Colonia, dove il piccolo ospite è ricoverato, e giovi a questo per la vita.

L'infermo però non deve restare a domicilio, dove è sempre causa di contagio. Quanto più presto è possibile, deve essere isolato, come meglio si può, data la forma della malattia ed il suo decorso cronico. I casi curabili debbono essere ricoverati in *Sanatorio*: e ve ne debbono essere per malattie di petto e per quelle cutanee glandolari ed ossee. Ed anche qui una certa operosità è conciliabile con la cura: alfabeto e lavoro manuale possono anzi occupare utilmente le ore di riposo e preparare elementi ancora utili alla società. Pei casi più gravi debbono essere aperti reparti ospedalieri non lontani dalle loro regioni di origine. A tutti questi infermi isolati temporaneamente in Istituti di cura deve essere data l'educazione igienica per abituarli a non esser dannosi agli altri.

Tutta questa organizzazione è già nota. Le disinfezioni e l'isolamento per i tubercolotici, le scuole all'aperto pei bimbi predisposti, i Sanatori marini per le tubercolosi chirurgiche ecc. sono iniziative squisitamente italiane. Ed ora risorgono: l'opinione pubblica se ne occupa, se ne parla almeno. La guerra ha richiamato l'attenzione su di esse, nuovi fondi sono stati raccolti e nuove somme ha destinato lo Stato. *Ma l'organizzazione ancora manca: siamo sempre al periodo delle iniziative slegate, con spreco di energie e di denaro*, che è specialmente prezioso in un paese come il nostro, dove esso non abbonda e dove l'assistenza è ancora carità e beneficenza nè è ancora diventata un dovere, un altissimo dovere d'assistenza sociale verso il nostro passato, verso il benessere della generazione contemporanea, verso la sanità delle generazioni future.

Ben venga dunque l'opera di coordinazione invocata dal Senato, ma sia sollecita e sopratutto efficace per serietà di intenti e continuità di azione. Tutti vi si debbono sottomettere, persuadendosi che anche le migliori e più nobili iniziative perdono enormemente di efficacia se non sono subordinate ad un piano generale di azione.

Un'altra idea bisogna combattere, perchè trova adesso qualche voga specialmente a Milano e perchè la sua applicazione potrebbe riuscir fatale. Si dice: i malati di tubercolosi debbono dirigere la assistenza per sè stessi ed i loro compagni di sofferenza, od almeno aver parte nell'opera direttiva. L'idea si presenta a prima vista simpatica e degna di essere accolta, ma non dal medico. Il tubercolotico è un malato, ed il medico sa che gli effetti della sua malattia si fanno talora risentire anche sulla sua mentalità. Le cause sono varie e possono essere variamente spiegate, ma sta il fatto che il tubercolotico non è sereno. *La sua voce deve esser sentita*; è bene anzi che egli sia vivamente interessato alle questioni che riguardano la sua cura ed i suoi rapporti con le persone sane. E perciò in Nazioni, che hanno fatto maggiori passi di noi su questa via ed hanno più esperienza, la guida delle aziende agricole annesse ai Sanatori è parzialmente affidata ad elementi delegati dagli infermi. Ma la partecipazione non può andare di troppo oltre. E' questo un problema principalmente di igiene e di sanità e la soluzione deve esserne affidata a persone di mente e di cuore, che abbiano il pieno equilibrio di tutte le loro facoltà, che conoscano questi infermi e sappiano valutare la loro posizione, di membri cioè della società, temporaneamente invalidi, che si deve cercare di restituire risanati al consorzio sociale.

Alessandro Lustig
Senatore del Regno

Dopo i fatti di Milano

MILANO, 5. — Il Consiglio generale delle Leghe, riunitosi nuovamente presso la Camera del lavoro, per discutere sullo atteggiamento della Commissione esecutiva nelle ultime circostanze e particolarmente della situazione creata alle organizzazioni camerali dall'atteggiamento aggressivo dei sindacalisti e degli anarchici, ha deliberato di organizzare una resistenza attiva per paralizzare nuovi e probabili tentativi secessionisti degli avversari.

La Camera del lavoro intende preparare cioè una organizzazione di difesa, facendo appello ai soci più volenterosi per rendere impossibile il rinnovarsi di atti di violenza contro le proprie istituzioni.

Un concordato nazionale tra operai tessili e industriali

MILANO, 5. — Tra l'Associazione degli industriali tessili d'Italia e la rappresentanza delle varie organizzazioni proletarie è intervenuto ieri un accordo mediante il quale oggi potranno essere riprese le trattative per concretare la base di un concordato nazionale che impedisca il sorgere di nuovi conflitti tra maestranze ed industriali.

Un formidabile incendio al Pirotecnico di Bologna

BOLOGNA, 5. — Stanotte, verso l'una, si è sviluppato un violentissimo incendio in un deposito di proiettili, provenienti dalla zona di guerra e depositati al nostro pirotecnico.

Prontamente avvertiti, sono giunti sul posto i pompieri i quali hanno subito iniziato l'opera di spegnimento che si presentava difficile e pericolosa.

Si calcola che sia bruciato circa mezzo milione di cartucce.

IL PROCESSO DREIX A LIVORNO

Il dramma della piccola Berta rievocato dal padre della vittima

La fine dell'udienza di ieri
Ancora contestazioni

LIVORNO, 5.

Ieri, nell'udienza pomeridiana, sono continuate le contestazioni all'imputata.

Su richiesta dell'avv. Fartini, la Dreix dichiara che dopo il ritorno della Berta da Montenero, ella somministrò all'ammalata di sua iniziativa e cioè senza la prescrizione del dott. Frascani due cartine di aspirina.

Quindi su richiesta del P. M. il Presidente legge una lettera anonima diretta al sig. Berg nella quale lo si consiglia ad allontanare la signora Berg dal letto della Berta.

— Ma questa lettera — risponde l'imputata — avrebbe potuto scriverla la Pellegrini. Del resto è già provato come essa avesse scritto un'altra lettera anonima al sig. Berg, sempre per mettere in cattiva luce la signora Berg e di conseguenza me stessa.

— E' vero — chiede il P. M. — che nei primi tempi in cui eravate a Pisa, al servizio del sig. Berg, andavate in dispensa a raccogliere degli avanzi di pane perchè affamata?

— Ciò non risulta affatto — dice la Dreix. — E' una cosa nuova. E' una delle tante menzogne che si dicono a mio carico.

Interrogata ancora dal P. M. circa le antipatie nutrite per la cuoca di casa Berg, l'imputata dichiara che tali antipatie non vi erano. Una notte, dopo una grida di due persone e cinque o sei ore dopo, nottetempo sentiste un grido: un vetro era andato in frantumi, la porta era aperta e allora diceste che erano sicari della tedesca che venivano per vendicarla.

Per fortuna la povera Haffer fu assolta per non provata reità da tutto il cumulo di accuse che voi faceste a suo carico, mentre invece, in seguito, è venuto alla luce che il furto fu commesso da voi; anche per il fatto che avevate un cane che abbaiava sempre e che quella notte non abbaiò, perchè l'avevate consegnato alla bambina Berta.

Accusata. Respingo queste accuse!

P. M. Voi respingete sempre tutto; ma non potrete disconoscere che eravate la vera padrona di casa Berg ed avevate preso tale ascendente sui vostri padroni che una vostra raccomandazione era sufficiente anche per fare occupare un operaio nello stabilimento della *Saint Gobain* di cui il comm. Berg era direttore.

Un violento incidente tra il P. M. e la Difesa

A questo nuovo interrogativo interviene l'avv. Cappanera che, ad alta voce esclama: Disapprovo il contegno sardonico del rappresentante della legge, contegno che qualifico prevenzionale e eccessivo verso la mia raccomandata.

P. M., scattando. Prego l'illustrissimo signor Presidente di richiamare all'ordine l'avv. di difesa altrimenti, per la mia dignità, mi sentirò costretto ad abbandonare l'aula e lasciare al sostituto cav. Pianigiani l'assistenza.

— Eppure — incalza il P. M. — già quindici giorni prima del furto voi malignavate contro di lei, anche perchè sotto le finestre della villa gironzolava un uomo che certamente le parlava di amore in tedesco perchè la cuoca non sapeva una parola d'italiano. E la sera che si verificò il furto delle 1500 lire voi diceste di aver dormito di più perchè la cuoca vi aveva somministrato un dolce in cui certo aveva introdotto del narcotico. Aggiungeste, poi, che la porta di casa era aperta e che voi sentiste le ... la prosecuzione del dibattimento.

L'avv. Cappanera pronunzia schiarimenti e anche questo nuovo incidente si chiude.

Intanto il P. M. profitta della calma subentrata per rivolgere alla Dreix la domanda: quale religione professate?

— Imputata. La cattolica.

Chi è Giulia Dreix?

P. M. Ebbene, Dreix, cessate, cessate le vostre reticenze, dite chi siete e non preoccupatevi d'altro. Non temete di essere spergiura perchè nel caso in cui siete anche il buon Dio vi assolverebbe e il fango che voi tanto temete non ricadrebbe sulla vostra famiglia anche se rivelaste chi siete.

Dreix. Mi si condanni; ma io benedico l'occasione che mi permette di soffrire per conservare questo segreto intimo e non dare il dolore ai miei genitori di infangare il loro nome con il grave reato che oggi mi si vuole imputare.

Fallito anche questo tentativo, il P. M. continua le contestazioni sul furto consumato in casa Berg e su altre circostanze che indussero la Dreix a consegnare alla Pellegrini, la compagna di carcere a Lucca, la lettera che essa dirigeva ai coniugi Berg ... guardia il commendatore contro ... spionaggio a favore dei prussiani.

Avv. Gattai. Si ricorda che il signor Berg è lussemburghese.

Il P. M. osserva che l'imputata ricorre ad un cumulo di fandonie, di menzogne e di fatti romanzeschi, sempre per pregiudicare gli altri e scagionare sè stessa.

Imputata. Non sono io, sono gli altri che vogliono perdermi.

Alle diciotto il Presidente toglie l'udienza. L'aula si sfolla lentamente. Fuori c'è molta gente in attesa dell'uscita dell'imputata. Ma la Dreix è trattenuta in camera di sicurezza per evitare il ripetersi di deplorevoli incidenti.

Finalmente il carro-lettiga esce alle diciannove e trenta dal portone del palazzetto della Corte e trasporta la Dreix al carcere.

L'udienza di oggi
Parla il comm. Berg

Ore 16.

La solita folla impaziente è accorsa al processo della avvelenatrice per udire la deposizione della parte civile.

Ieri sera dopo l'udienza, all'uscita dei coniugi Berg dal Palazzo di Giustizia, un gruppo di popolani fece una rumorosa dimostrazione ostile ai genitori della piccola Berta.

Questa mattina, appena aperta l'udienza, la Dreix domanda che si richiedano due certificati, di cui uno all'Istituto Kruger, i quali dovrebbero stabilire che l'adolescenza della imputata si svolse in un Conservatorio e non in un riformatorio.

La curiosità del pubblico è oggi attratta dalla P. C., e specialmente dalla Pellegrini che sfoggia *toilettes* sempre più eleganti.

E' chiamato per primo a deporre il commendator Berg, il quale fa il seguente racconto:

— Nel 1912 decidemmo, mia moglie ed io di ritirare presso di noi la nostra Berta, rimasta sino ad allora in un educandato. Dovemmo così pensare a provvederla di una istitutrice, e mentre eravamo in procinto di assumerne una propostaci da Berlino, si offerse a noi la Giulia Dreix che asseriva di essere uscita allora da un convento. La Berta, che non aveva tanta volontà di studiare e che si manifestava alquanto capricciosa, aveva bisogno di una istitutrice capace di darle un'educazione conveniente. Assumemmo la Dreix che si installò in casa nostra impiegando verso la Berta un metodo educativo che ebbe la nostra lode e la nostra approvazione. Nel 1914 la bambina si ammalò e andò poi con la madre a Marina di Pisa per ristabilirsi in salute. Tornò in condizioni abbastanza buone: anzi era così florida e forte da essere capace di sollevare di peso la propria istitutrice mentre questa stentava a fare lo stesso con la signorina. Il comm. Berg narra quindi un episodio del 1915, quando l'istitutrice intendeva proibire alla Berta, che aveva commesso una piccola mancanza, di partecipare a una gita in automobile. Nonostante il divieto della istitutrice, il padre volle condurla ugualmente; ne sorse un diverbio tra il Berg e la Dreix, la quale si licenziò, dichiarando però di rimanere in casa il tempo necessario per ritrovare un altro collocamento. Il fatto addolorò la bambina al punto da indurre il padre a revocare il licenziamento.

La malattia della piccola Berta

Dopo qualche tempo la Berta accusò gravi disturbi. Fu consultato uno specialista, che prescrisse una cura e consigliò un cambiamento d'aria. Siccome si era in estate e precisamente di luglio, fu scelto per la villeggiatura della fanciulla l'Istituto delle suore Giuseppine a Montenero, presso Livorno. La Dreix si dimostrò preoccupata per le difficoltà che avrebbero incontrato le suore nel fare ingerire alla Berta le cartine ordinate dal medico. D'altra parte la fanciulla non sembrava troppo entusiasta del suo soggiorno a Montenero, dove ebbe la visita dei fratelli e poi quella della istitutrice.

Il giorno seguente a questa visita, certa signora Donnini, che si trovava a Montenero, ricondusse a casa la Berta che aveva avuto disturbi tali da spaventare le monache. La fanciulla fu ancora affidata alle cure del prof. Frascani. Verso la fine del luglio pervenne al comm. Berg una lettera anonima nella quale si asseriva che la Dreix era in procinto di sopprimere la Berta. Il Berg pensò lì per lì ad una bassa vendetta; ma il giorno successivo fu avvertito dalla propria moglie di certe polveri osservate dalla Pellegrini e dalla Accerbi sulle vivande destinate alla signorina. Il comm. Berg interrogò le due donne, e saputo che la Dreix teneva delle polveri nei cassetti della sua toletta, si procurò tali polveri che un chimico del proprio stabilimento analizzò, dichiarando di riconoscervi traccia di bicarbonato di soda. Ad ogni modo, come misura precauzionale, ordinò che da quel momento nessuno, all'infuori della madre, si occupasse della Berta.

La Dreix accusata di veneficio

In mezzo a questa alternativa la bambina continuava a deperire. E allora, dietro consiglio del prof. Frascani, fu inviata, in compagnia della madre, a Marina di Pisa. A una chiamata telefonica il comm. Berg accorse a Marina, dove trovò la sua Berta moribonda. Furono chiamati dei medici e giunse anche la Dreix e la Palma, ma in capo a pochi istanti la bambina spirava.

Fu soltanto dopo il trasporto funebre della piccola Berta che si cominciò ad accusare la Dreix di veneficio. Intervenne l'autorità giudiziaria, la quale fece esaminare nuovamente le polveri sequestrate alla istitutrice, ma per quanto si impiegassero tutti i reagenti possibili non fu rintracciato veleno di sorta. Essendosi interpellato il prof. Frascani, questi rispose che la cosa non era di competenza del medico ma del Procuratore del Re. Fu allora che il Procuratore del Re, avv. Clerici, ordinò l'autopsia del cadavere pur consentendo alla richiesta del Berg che questa fosse preceduta dal trasporto della salma.

Il comm. Berg appare molto emozionato.

A richiesta del primo giurato, il Berg dichiara che le cartine ordinate dal prof. Frascani erano sei, delle quali quattro ingerite dalla Berta e due ritirate per l'analisi. Rispondendo al secondo giurato, il Berg conferma che la Dreix rimase nella propria casa altri dieci mesi dopo la morte della bambina e che pure nella propria casa avvenne l'arresto della istitutrice. La Pellegrini abbandonò invece la casa di Berg subito dopo il decesso. Il comm. Berg spiega anche che il veneficio fu accertato soltanto nel 1917, quando la Dreix era già in carcere. Egli fu molto titubante a ritenerla colpevole; ma, oggi, conosciuti i suoi tristi precedenti, si rende perfetto conto di che cosa possa essere capace quella donna. Accenna poi brevemente al secondo periodo istruttorio durante il quale, accusato dalla Dreix, fu arrestato per essere poi, riconosciuta l'innocenza propria e della moglie, prosciolto. Il comm. Berg conclude la sua deposizione fornendo degli schiarimenti privi di interesse circa i furti dei quali la Dreix è pure imputata.

Siccome è mezzogiorno, si rinviano all'udienza pomeridiana le contestazioni al comm. Berg.

Un tumulto
Si continua a porte chiuse

Ore 18.

Alle 18 si riprende l'udienza. Giulia Dreix è oggi meno vivace e di aspetto un po' sofferente. Sembra quasi che respiri a fatica. Essa racconta di aver trascorso una nottata terribile: il duello sostenuto in questi giorni con i suoi accusatori l'ha evidentemente spossata.

Aperta l'udienza, il Presidente chiama nuovamente il comm. Berg al quale devono essere rivolte delle contestazioni. A domanda dell'avv. Gattai della P. C. il Berg dichiara di non essere mai stato licenziato dalla « Saint Gobain ». Egli ebbe soltanto un congedo che alcuni maligni interpretarono come licenziamento. Il Berg afferma che la massa degli operai della « Saint Gobain » è a lui affezionatissima per quanto non manchino elementi turbolenti che gli sono ostili.

A richiesta del P. M. si legge la requisitoria del Procuratore Generale della Corte di Lucca con la quale si concludeva per l'arresto del comm. Berg. Siccome il pubblico rumoreggia, rendendo impossibile il regolare svolgimento del processo, il Presidente sospende a questo punto l'udienza ed ordina lo sgombero dell'aula. Lo sgombero avviene lentamente in mezzo a grida e proteste rumorose. Dopo circa mezz'ora la Corte rientra e il processo si riprende a porta chiusa.

L'avv. Gattai interroga il comm. Berg sui suoi rapporti con la « Saint Gobain ». Il Berg spiega che egli gode tutta la fiducia e tutta la stima di quella Società dalla quale egli ebbe anche di recente importanti incarichi di fiducia.

Mentre telefono il dibattimento prosegue.

Soldati inglesi uccisi da una sentinella ad Arquata Scrivia

GENOVA, 5. — Circola insistente la voce in città di un grave incidente che sarebbe avvenuto nel campo inglese di Arquata Scrivia dove esiste qualche reparto distaccato di soldati inglesi per la sorveglianza del materiale di guerra. Sembra che alcuni soldati abbiano voluto introdursi furtivamente nel campo e che una sentinella non avendo ottenuto nè risposta nè obbedienza alla intimidazione di fermarsi, abbia ripetutamente fatto fuoco uccidendone tre.

Bollettino Militare
Promozioni per merito di guerra

Della Rocca, Nicola, capitano 38 campagna, promosso tale per merito di guerra.

Sottotenenti di compl. cavalleria nominati in servizio permanente: Minutoli Tegrimi Eugenio, cavalleggeri di Alessandria — Autenrieth Carlo, Nizza cavalleria — Morelli Vincenzo, 2.o genio.

STATO MAGGIORE GENERALE

Sailer, tenente generale, collocato a disposizione per ispezioni — Ajroldi Di Robbiate, brigadiere generale, nominato ispettore del servizio ippico Ministero guerra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Serafino, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio.

ARMA DI FANTERIA

De Leo, sottotenente legione Firenze, promosso tenente.

ARMA DI CAVALLERIA

Autenrieth, sottotenente reggimento Nizza cavalleria, promosso tenente.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ott, colonnello in aspettativa, richiamato in servizio, comando corpo armata Firenze.

Borsa di Roma

Rendita al 3 50 % Cont.	79 80
» Fine	80 10
Consol. 5 % 1918 Cont.	86 55
» Fine	86 67 ½

AZIONI

Banca d'Italia	4810 —
Istituto Fondiario	504 —
Banca Commerciale Italiana	1281 —
Credito Italiano	827 —
Banca Italiana di Sconto	653 —
Banco di Roma	113 ½
Banca Commerciale Triestina	648 —
Meridionali	569 —
Mediterranea	253 —
Rubattino	830 —
S. N. I. A.	495 —
Tramways Roma	465 —
Acqua Marcia	1000 —
Gas Roma	638 —
Condotte d'Acqua	288 —
Acciaierie Terni	1170 —
« Elba » e Acciaierie d'Italia	240 —
Ansaldo	212 —
Metallurgica	438 —
Miniere Elba	339 —
Miniere Antimonio	74 ½
...iere Montecatini	194 —
Immobiliari	515 —
Beni Stabili	314 ½
Imprese Fondiarie	117 —
Fondi Rustici	209 —
Risanamento	367 —
Carburo	1030 —
Azoto	340 —
Elettrochimica	129 —
Concimi Romani	210 —
Forni Elettrici	409 —
Zuccheri Romani	78 —
Eridania	432 —
Molini Pantanella	442 —
Marconi	280 —
F. I. A. T.	398 —
Colonerie Meridionali	149 ½
Cosulich	743 —

Cambi

Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi 430,35 50 75	— —	— —
Londra 64,20 25 15 25 30 40	— —	— —
Svizzera 302,50 305	— —	— —
New York chèque 16,15 a 19 85 telegr.	— —	— —
Spagna	— —	— —
Belgio	— —	— —

Società per la bonifica dei terreni ferraresi

ANONIMA CON SEDE IN TORINO

Capitale versato L. 32,700,000

Il 3 corrente in Torino, sotto la Presidenza del comm. Arnaldo Guesi, si è tenuta la Assemblea Generale Ordinaria della Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi.

Assisteva il Consiglio di Amministrazione al completo, nonchè il Collegio Sindacale. Intervennero N. 19 Azionisti, portatori di N. 135.018 azioni.

La Relazione del Consiglio rileva il sempre miglior andamento dell'Azienda, al quale ha contribuito il nuovo acquisto del vasto latifondo «La Mesola».

I risultati di Bilancio hanno permesso di distribuire quest'anno un dividendo di L. 20 per azione al posto della L. 16 conseguito lo scorso anno.

L'Assemblea ha approvato all'unanimità la Relazione del Consiglio ed il Bilancio.

Indi proceduto si alla nomina di un consigliere in sostituzione di S. E. Grassi, dimissionario per essere stato assunto alla carica di Sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni, è stato rieletto per acclamazione il dimissionario.

A Sindaci per l'anno 1920 sono stati eletti: ad effettivi i signori Aubert cav. uff. Luigi, Stobbia comm. rag. Luigi e Pallavidino avv. Enrico; a supplenti i signori Vicario comm. avv. Michele e Mariano dott. Enrico.

SOC. ITALIANA PER IL CARBURO DI CALCIO

ANONIMA - Sede in ROMA
Via due Macelli N. 66 (palazzo proprio)

Capit. Soc. L. 10.000.000 inter. vers.

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale presso la Sede Sociale in Via Due Macelli N. 66, per il 26 marzo corrente alle ore 15, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci.
2. Approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1919 e deliberazioni relative.
3. Nomina di Consiglieri d'Amministrazione.
4. Determinazione dell'emolumento ai Sindaci.
5. Elezione dei Sindaci effettivi e supplenti.

Non raggiungendosi il numero legale, l'adunanza avrà luogo in seconda convocazione il giorno 27 corrente, alle ore 15, con lo stesso Ordine del Giorno.

Le azioni debbono essere depositate sino a tutto il 20 corrente presso una delle Casse sotto designate:

in Roma: presso la Sede Sociale, la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Commerciale di Sconto e il Banco di Roma;

in Firenze, Genova, Napoli, Milano e Torino: presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Italiana di Sconto e il Banco di Roma;

in Venezia: presso il Banco A. Treves e C.;

in Francia: presso il Banco di Roma e il Crédit Commercial de France a Parigi;

in Belgio: presso il Crédit Général Liégeois e sue succursali;

in Inghilterra: presso la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano a Londra;

in Svizzera: presso la Société de Banque Suisse e la Banque Commerciale de Bâle a Basilea; e presso il Comptoir d'escompte de Genève a Ginevra.

Roma, 3 marzo 1920

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Commissione tecnico amministrativa dell'autoparco di Mantova

Avvertesi che il giorno 12 marzo 1920 alle ore 9,30 in Treviso, presso la sede della suddetta Commissione avrà luogo la vendita all'asta mediante pubblico banditore di circa:

30 autocarri pesanti

Il materiale è depositato presso il campo di concentramento di Treviso (piazza d'Armi).

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Commissione predetta.

Il Capitano d'Amministrazione
dell'Autoparco di Mantova
BELTRAME

BANCO DI NAPOLI
Situazione al 31 dicembre 1919

ATTIVO

Riserva metallica ed equiparata	315,499,000 66
Cassa	348,031,113 10
Portafoglio Italia ed Estero	398,952,071 01
Anticipazioni	101,493,697 39
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	8,204,580,935 47
Titoli	119,939,919 69
Immobili per collocamento uffici	12,303,582 22
Partite varie	299,301,719 10
Depositi	2,356,145,249 30

PASSIVO

Patrimonio e massa di rispetto.	126,917,595 78
Circolazione:	
per c/ del commercio	698,147,500 00
» dello Stato	2,094,390,083 47
Debiti a vista e conti corr. vari	110,750,714 71
Partite varie	847,941,848 50
Rendite del corrente esercizio	17,309,715 96
Depositanti	8,895,145,280 33
Cassa di Risparmio: Depositi	558,069,775 60

Ultime notizie e informazioni

Al Consiglio dei Ministri

Per frenare il consumo degli spiriti e regolare la tassazione dei prodotti zuccherati.

Stamane alle 11 — sotto la Presidenza dell'on. Rossi — si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Oltre gli on. Nitti, Scialoja e Mortara mancavano anche gli on. Chimienti e Pantano; per questo il Consiglio non ha discusso nè deliberato su importanti questioni, limitandosi invece ad esaminare ed approvare alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Tra questi provvedimenti uno ve ne è però di notevole interesse un decreto-legge che entrerà in vigore domani reca provvedimenti intesi a frenare il consumo e la importanzione degli spiriti e a regolare la tassazione dei prodotti zuccherati dall'estero in relazione con la sovratassa di fabbricazione imposta durante la guerra sugli zuccheri.

Anche di interesse sono state varie provvidenze adottate per definire alcune delle questioni agrarie che si dibattono in questi giorni in Alta Italia; ed il decreto che riguarda l'aumento delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci. Come già avemmo occasione di rilevare saranno però esenti dall'inasprimento della tariffa tutte le merci di prima necessità.

Il Ministro on. Rossi ha poi comunicato ai colleghi qualche notizia telefonata stamane dall'on. Nitti da Parigi sulla situazione internazionale. Il Presidente del Consiglio — che sarà a Roma lunedì — ha dato partecipazione ai colleghi dell'azione che egli intende svolgere nella capitale francese nei due giorni di sua permanenza colà, azione che dovrebbe essere il completamento di quella svolta a Londra sopra tutto nei riguardi delle questioni economiche e finanziarie.

Il Consiglio ha avuto termine alle 12 e tre quarti.

* * *

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Un Regio decreto-legge in data di oggi e che entrerà in vigore domani reca provvedimenti intesi a frenare il consumo e la importazione degli spiriti e a regolare la tassazione dei prodotti zuccherati dall'estero in relazione con la sovratassa di fabbricazione imposta durante la guerra sugli zuccheri.

Nel consumo degli spiriti si verificarono, negli ultimi mesi questi *fatti*: Scarsezza di materie prime, in quanto, non essendo concessa importazione di cereali guasti per distillerie, la sola materia disponibile erano i melazzi, residui della fabbricazione degli zuccheri anche questi risultati quest'anno in quantità scarsa; aumento di consumo oltre ogni previsione, tanto che nel secondo semestre 1919 uscirono dalle nostre distillerie con pagamento di tassa ettolitri 139.000 di spirito, contro ett. 73.000 messi in consumo nel corrispondente periodo 1918; ripresa dell'importazione di spiriti dai paesi dai quali quest'importazione è libera per virtù di accordi internazionali; per modo che nel bimestre dicembre 1919 — gennaio 1920 si importarono in complesso circa 35 0 ettolitri, di fronte a una media mensile di ettolitri 200 nei mesi da luglio a ottobre 1919.

Considerati questi fatti il Governo ha ritenuto necessario di provvedere, anzitutto perchè sia ammessa l'importazione di una certa quantità di cereali da distilleria, affinchè il fa bisogno di spirito possa essere coperto con prodotto nazionale anzichè con l'importazione di spirito dall'estero, il cui acquisto richiede una spesa molto maggiore che non quella necessaria per la materia prima; e, in secondo luogo, di frenare il consumo dello spirito in paese. A questo fine il predetto Decreto Legge aumenta di lire 150 per ettolitro anidro la tassa di fabbricazione interna, mentre ripristina provvisoriamente, per le importazioni dall'estero, il sopradazio di lire 100 per ettolitro che, in simile condizione di cose, era stato imposto lo scorso anno con Regio Decreto del 26 gennaio 1919 n. 61 e la cui applicazione era venuta a cessare col 31 luglio u. s.

Gli altri provvedimenti adottati con lo stesso decreto legge riguardano le importazioni di prodotti zuccherati che pure si effettuano ancora in larga misura dai paesi le cui provenienze, sempre per virtù di accordi internazionali, non sono soggette al divieto.

E' noto che durante la guerra fu imposta, sulla fabbricazione degli zuccheri oltre alla tassa precedentemente in vigore, una sopratassa che, con decreto luogotenenziale del maggio 1917, fu portata fino a L. 140 il quintale.

Nel periodo della guerra non si era manifestata la necessità e la convenienza di adattare al nuovo regime stabilito per la produzione interna, quello degli zuccheri e dei prodotti zuccherati importati dall'estero.

Così, mentre fra tassa e sopratassa, i zuccheri nazionali vennero ad essere colpiti con un diritto di lire 216.15 per quintale, gli zuccheri esteri continuarono ad essere importati col dazio di lire 99, che comprendeva la sola tassa di fabbricazione di lire 76,15; egualmente avvenne per i prodotti zuccherati, i cui dazi erano pure ragguagliati a quello di sole L. 99 sullo zucchero.

Con decreto luogotenenziale dell'8 maggio 1919 fu provveduto a riscuotere anche su gli zuccheri esteri, separatamente dal dazio doganale, l'intera imposta complessiva interna in lire 216.15 il quintale.

Ora il nuovo decreto-legge provvede a ristabilire la perequazione anche nei riguardi dei prodotti zuccherati. Ma poichè i dazi su questi prodotti già comprendono la quota corrispondente alla tassa di fabbricazione propriamente detta, viene stabilito che alla loro importazione sia riscossa, oltre il dazio, la sola quota corrispondente alla sopratassa di lire 140, in ragione della quantità di zucchero che sia effettivamente contenuto nei prodotti stessi.

E' questo un provvedimento che trova la sua giustificazione nella disparità di condizioni in cui sarebbero rimaste, in confronto dell'estero, le fabbriche nazionali, costrette a pagare, di sola imposta, lire 216 1 il quintale, per fabbricare prodotti che dall'estero sono importati con dazi ragguagliati a una imposta di sole L. 76.16.

Per dar modo agli importatori di sottrarsi alle difficoltà delle analisi necessarie ad accertare la quantità di zucchero contenuta nei prodotti importati, il decreto-legge dà loro facoltà di chiedere che la sopratassa sia liquidata senza analisi in base a percentuali medie di contenuto in zucchero, che lo stesso decreto stabilisce, per i principali prodotti.

Debito e circolazione

L'on. Schanzer, nella sua chiara relazione finanziaria fatta alla Camera, ebbe a dare sul nostro debito fluttuante e sulla circolazione fiduciaria per conto dello Stato le seguenti cifre, che risalgono al 31 ottobre

Buoni del Tesoro ordinari e per forniture militari	milioni 15.961
Circolazione bancaria a debito del Tesoro e circolazione di Stato	11.872
Totale	milioni 27.833

L'aumento della circolazione dei biglietti emessi dalla Banca d'Italia, dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia per conto del Tesoro, e di quelli emessi direttamente dallo Stato, nel 1919, si deduce dalle cifre seguenti in milioni di lire:

	31 dic. 1918	30 giug. 1919	30 nov. 1919
Biglietti di banca	7165.5	8026.0	10.774.5
Biglietti di Stato	2124.1	2270.3	2270.3
Totale	9289.6	10296.3	13044.8

L'aumento è asceso quindi ad una media mensile di milioni 167.7 per i primi sei mesi, e di milioni 549.7 per i cinque mesi successivi del 1919, in ragione di più di 18 milioni al giorno: le cifre enunciate nell'esposizione finanziaria dell'on. Schanzer devono essere rettificate e arrotondate in più di 30 miliardi.

I 20 miliardi che il Governo si propone di raggiungere col VI Prestito nazionale dovrebbero bastare a consolidare il grosso debito fluttuante (16 miliardi) e a diminuire di qualche miliardo la circolazione bancaria. Se questo risultato fosse possibile raggiungere col Prestito, anche considerando che sarebbe pericoloso troppo restringere d'un colpo la quantità dei biglietti di banca, noi avremmo ragione di rallegrarci con tutti gli italiani per l'inimitabile esempio di coscienza nazionale e di intelligenza politica dato sottoscrivendo largamente al Prestito.

Ora è bene che essi riflettano che — pur non tenendo conto dei 20 miliardi in oro che dobbiamo all'estero, la cui scadenza è stata prorogata — verranno via via maturando le scadenze dei 6 miliardi e 745 milioni di Buoni del Tesoro che erano stati emessi al 31 ottobre 1919. Come provvederà il Tesoro?

L'èra delle grandi emissioni deve essere chiusa.

Se il Tesoro prevede di poter fronteggiare le scadenze dei Buoni poliennali con il maggior gettito delle imposte e gli avanzi dei bilanci futuri, e va bene; ma se al rimborso dei Buoni poliennali si dovesse provvedere con una nuova emissione e con un aumento della circolazione fiduciaria, il popolo italiano avrebbe il rammarico di constatare falliti, almeno in parte, gli scopi dell'attuale grande Prestito.

L'ora dei rinvii e del temporeggiamenti è passata: è urgente reintegrare il credito dell'Italia e rialzare il valore della lira.

Ora per raggiungere questo duplice scopo non vi sono che due mezzi possibili di reale e immediata efficacia:

1. Fermare la montante marea delle spese pubbliche e ridurre le uscite alquanto al di sotto delle entrate;

2. alleggerire il passivo degli Istituti di emissione, restituendo loro una parte dei biglietti che hanno prestato al Tesoro affinchè li distruggano e se ne disperda la memoria.

Non deve essere reso possibile che le spese nuove continuino a crescere man mano che aumentano le entrate: il Governo avrà il coraggio di combattere lo spirito di prodigalità in tutte le spese pubbliche, che è una dolorosa eredità della guerra e che al più presto deve essere debellata.

Se si continuano ad emettere circa 9 milioni di biglietti nuovi al giorno, come si è fatto nel mese di novembre u. s., il nostro credito correrebbe verso la rovina e la pace sociale sarebbe seriamente minacciata.

Le cause delle rivoluzioni furono sempre, la prodigalità delle spese pubbliche e il disordine della circolazione fiduciaria.

Se dunque 20 miliardi bastano a far fronte ai bisogni dell'Tesoro, ben vengano i 20 miliardi; ma se questa somma, per quanto ingentissima, non bastasse, il Governo ha il dovere di dichiararlo con rude franchezza.

Quando fu bandito l'attuale Prestito si disse che doveva raggiungere almeno il doppio del prestito precedente, cioè dodici miliardi.

Ebbene: il Paese ha dato già 18 miliardi senza quasi intaccare la massa dei depositi a risparmio, e il Paese è pronto a dare di più ancora, assai di più perchè sa che il denaro che esso reca con tanto slancio agli sportelli deve essere realmente destinato.

1. a pagare debiti antichi e non a provvedere a spese nuove;

2. a rimborsare o a consolidare gli elementi meno stabili del nostro debito fluttuante.

Sottoscrittori antichi e nuovi al Prestito Nazionale non mancheranno; non solo perchè essi comprendono che mai più in avvenire lo Stato offrirà il 5.71 0|0 d'interesse annuo senza gravame d'imposte, ma perchè sono ormai persuasi che l'esuberanza dei biglietti di banca è un vero pericolo sociale.

Il rincaro della vita ha cause diverse; ma è un fatto accertato che in tutti i paesi il rialzo dei prezzi è proceduto di pari passo all'aumento della carta-moneta messa in circolazione.

Bisogna distruggerne il più possibile: il successo del Prestito si misurerà da questo fatto. E sarà successo i cui benefici effetti si potranno presto constatare perchè non potranno non avere una rapida ripercussione nella vita del paese e nell'economia della Nazione.

18 miliardi il 3 marzo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

A tutto il 3 marzo le sottoscrizioni al nuovo Prestito raggiungevano in Italia circa 17 miliardi all'estero sono stati collocati alla stessa data un miliardo e 175 milioni circa.

Per le terre liberate e contro la disoccupazione

A datare da ieri tutti i poteri e le facoltà attribuiti al Comitato speciale istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per predisporre la immediata esecuzione di lavori pubblici e di colonizzazione interna, al fine di combattere la disoccupazione ed accrescere la produzione nazionale, sono devoluti limitatamente alle Provincie di Udine, Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia, al Ministero per le Terre liberate, che li eserciterà per mezzo del Comitato governativo di Treviso.

Al Ministero delle Terre liberate sono stati assegnati complessivamente ottanta milioni.

I Comuni, le Provincie ed i Consorzi delle terre danneggiate dalla guerra che intendono ottenere assegnazione di mutui senza interessi e di colonizzazione interna per combattere la disoccupazione sono autorizzati a farsi sostituire, sia nella richiesta dei mutui sia nella esecuzione delle opere, dal Comitato governativo di Treviso.

Saranno dal Comitato scelti i lavori che offrono prevalente impiego di mano d'opera e possono essere subito iniziati ed avviati a compimento entro il corrente anno. E tenendo conto dei bisogni locali e della gravità della disoccupazione, il Comitato stabilirà quali dei lavori di competenza dello Stato debbono essere eseguiti con speciale riguardo alle Provincie già invase, alle zone del Mezzogiorno, delle isole e a quelle montane; quali debbono eseguirsi dai Comuni, dalle Provincie e da Consorzi di interessati; quali semplificazioni siano da apportare alle procedura di concessione di appalto per intensificare i lavori.

Il relativo Decreto Reale, pubblicato ieri sera dalla *Gazzetta Ufficiale* reca poi qualche modificazione al precedente Decreto 28 novembre 1919, per facilitare sempre più l'intensificazione

I termini per le denunzie dei patrimoni

Un comunicato del Ministero delle finanze rammenta al pubblico che il termine entro cui deve presentarsi la denunzia degli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra scade il 31 marzo corrente.

Rammenta altresì che il 15 marzo corrente scade il termine per la denunzia dei profitti di guerra, sia per coloro che conseguirono tali profitti nel 1918 sia per coloro che, non avendo presentata denunzia negli anni anteriori, sono rimasti in termini per denunziare i profitti conseguiti a tutto il 1918 e non ancora accertati.

ULTIM'ORA

La discussione adriatica continuerebbe a Parigi

PARIGI, 5.

E' probabile che l'on. Nitti si fermi a Parigi per tutta la giornata di oggi e forse anche di più, e non è da escludere che, durante questa sosta, egli si continui ad occupare della questione adriatica. Su ciò egli è impenetrabile. Ma è quasi impossibile che i negoziati iniziati giorni or sono a Londra possano essere terminati ora a Parigi.

Le soluzioni della questione adriatica possono essere diverse, ma la più probabile sarebbe quella che si potrebbe conseguire mediante una accordo diretto tra l'Italia e la Jugoslavia. Questa avrebbe non solo il vantaggio di assicurare una pace durevole fra i due paesi ma anche quello di rendere possibili convenzioni commerciali che sarebbero anche par noi utilissime. Questa soluzione non è certo la più probabile, ma sarebbe senza dubbio la più ideale. La sola cosa che si può arguire è che l'on. Nitti ha una grande preoccupazione: quella di mettere l'Italia in condizioni di poter lavorare e produrre. Dato un tale stato di preoccupazione di soddisfare ai bisogni più urgenti, procurandole anzitutto grano e carbone, è evidente che egli trascuri le altre questioni; ed è naturale che lo'n. Nitti abbia dovuto relegare la questione adriatica in un secondo piano nel quadro dei grandi problemi europei ai quali il Supremo Consiglio sta cercando di dare una soluzione; ma ciò non significa che l'on. Nitti non pensi alla questione adriatica con la più viva attenzione. Se egli non dimostra troppa fretta per vederla risolta ciò è semplicemente per il motivo che ho indicato prima ed anche perchè ha egli ora la sicurezza che l'Inghilterra e la Francia sono disposte ad acconsentire subito, se del caso, all'applicazione del trattato di Londra.

Rumania, Polonia e Lituania iscutono la pace con la Russia

ZURIGO, 5.

Un radiotelegramma da Mosca annunzia che i Delegati della Lituania e della Rumania sono arrivati a Varsavia per discutere col Governo della Polonia le condizioni per la pace con la Russia dei Soviet.

Gli italiani lasciano Vladivostock

LONDRA, 5.

Un'informazione dell'Agenzia Reuter reca che l'intero contingente italiano ha lasciato Vladivostok e che tutti gli americani sono ora concentrati nella città.

I nostri prigionieri morti in Slesia

BIELITZ, 6.

Oggi si è svolta in forma solenne la commemorazione dei nostri prigionieri defunti nel comune di Bielitz al confine della Slesia e della Polonia.

Intervennero il conte Tornielli, rappresentante S. E. Borsarelli, temporaneamente occupato alla Commissione internazionale del plebiscito di Teschen, il colon. Sirolli, comandante degli alpini, il comandante czeco Laska.

Furono ricevuti cordialmente dal Prefetto e dal borgomastro e dal Comandante polacco della piazza.

Dopo la funzione religiosa, nell'affollata chiesa di Bielitz, addobbata col nostro tricolore, il corteo si recò alle modeste tombe dei nostri fratelli, giacenti in questo territorio, immolatisi per la grandezza della Patria, che oggi li benedice.

Pronunciarono commoventi discorsi, il conte Tornielli e il colon. Sirolli, il Prefetto polacco, il magg. polacco e il magg. czeco Laska, mentre la fanfara alpina echeggiava l'inno nazionale, tra la deferenza delle notabilità e della popolazione slesiana che con simpatia segue ogni nostra manifestazione nella zona plebiscitaria.

Trasmettovi il primo elenco dei soldati italiani morti prigionieri nel territorio di Bielitz:

Tullio Confiero, 117.o fant. 1.a comp. del comune Arcegrande (Padova); Giocondo Bentivoglio, 36.o fant., di Sarnano (Macerata); Serafino Bertoncini, 23.o fant., di Pieroscana (Lucca); Umberto Amedei, 47.o fant., di Mantova; Achille Mezzadria, 4.o fant., di Aione Parma); Gaetano Nicotera, 11.o fant., di Mosterbianco (Catania); Primo Grossi, 4.o fant., di Cavoline (Pescara); Angelo Locatelli, 111.o fant., di Colognola al Piano (Bergamo); Salvatore Buttera, 196.o fant., di Castronovo (Palermo); Giuseppe Manzoni, 1.o fant., di Sartirana (Pavia).

PIETRO MENGHI.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Oggi alle ore 18.30, dopo breve e violenta malattia è spirata serenamente e cristianamente, circondata dall'affetto dei suoi cari la

N. D. EMMA VERGARA dei Duchi di Craco nata Rossi

Ne danno il triste annuncio, il marito comm. FRANCESCO, contrammiraglio R. N., il figlio GIORGIO, le figlie MARIANNINA, BICE e DORA, la nuora MARIA ANTONIETTA CARELLI-PALOMBI, i generi ing. CARLO VANZETTI, EMILIO MORIN e conte F. S. d'AYALA, deputato al Parlamento, il fratello comm. ENRICO ROSSI, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 6 corr., nella Chiesa di S. Camillo in Via Piemonte alle ore 10.30.

Roma, 4 Marzo 1920.

Vicolo delle Fiamme (Pendolo Dinesen).

La Società Editrice Lariale partecipa con dolore la morte del vice-presidente del suo Consiglio d'Amministrazione

Cav. Manfredini ing. Achille

avvenuta repentinamente in Roma il 5 corrente.